



Media review

08/01/25



Onclusive On your side

Indice

Scenario Formazione	4
Tagli a pioggia e precariato La ricerca al tem,p4) di Meloni Domani (IT) - 08/01/2025	5
In Italia disoccupazione ai minimi MF (ITA) - 08/01/2025	7
Formazione, le imprese oltre gli obblighi di legge Il Sole 24 Ore - 08/01/2025	8
Delle ricerche tedesche hanno dimostrato che le chirurghe sono meglio dei chirurghi Italia Oggi - 08/01/2025	9
Per i dipendenti evasori, circa 180 mila, il blocco dello stipendio (se superiore ai 2.500 euro) scatterà dal 2026 Italia Oggi - 08/01/2025	11
Disoccupazione mai così bassa Calderone: «Risultato storico» Il Giornale - 08/01/2025	13
Le imprese dei 27 Paesi Ue temono l' impennata dei salari Manca il personale qualificato La Repubblica - 08/01/2025	15
A novembre giù occupati: seconda volta in tre mesi Il Fatto Quotidiano - 08/01/2025	17
Ricerca e lavoro: 25 anni sprint per gli Osservatori del Polimi Il Sole 24 Ore - 08/01/2025	18
Pronta al decollo la nuova filiera tecnica Adesione delle scuole entro il 14 gennaio Il Sole 24 Ore - 08/01/2025	20
Disoccupazione al minimo (5,7%) in novembre, ma tra i giovani supera il 19%. Il Sole 24 Ore - 08/01/2025	22
Imprese al Sud, con lo stop alla decontribuzione il costo del lavoro cresce del 30% Il Sole 24 Ore - 08/01/2025	24
Se l'occupazione che aumenta non è dei giovani La Repubblica - 08/01/2025	26
Disoccupazione ancora in calo, mai così bassa dal 2004 Calderone: "Risultato storico che il governo rivendica" La Stampa - 08/01/2025	29
JP Morgan dice stop allo smart working Il Sole 24 Ore - 08/01/2025	30
L'intelligenza artificiale riporta sullo schermo il giornalista affetto da Sla Il Sole 24 Ore - 08/01/2025	31
La mala-occupazione di giovani e inattivi La Stampa - 08/01/2025	32
Sottopagati alla Scala e al Piccolo Teatro, Coop commissariata Corriere della Sera - 08/01/2025	34

La riforma del collocamento è a pieno regime. Usa anche l'IA per far incontrare la domanda con l'offerta di lavoro Italia Oggi - 08/01/2025	35
Appaltatore responsabile 2 volte Italia Oggi - 08/01/2025	37
Disoccupazione mai così bassa Frena l'inflazione Corriere della Sera - 08/01/2025	39
Cavour, via alle lezioni: subito puniti gli occupanti Il Messaggero - 08/01/2025	41
Ruspe intelligenti e sensori hi-tech per ridurre gli incidenti nei cantieri Il Sole 24 Ore - 08/01/2025	45
La scuola si svuota Persi alle superiori 50mila studenti Il Messaggero - 08/01/2025	47
I dati Istat: mai così pochi disoccupati Il Messaggero - 08/01/2025	51
ASSENZE PER MALATTIA IL RECORD È DEI TEDESCHI Corriere della Sera - 08/01/2025	54
L'Amica geniale? Ottimo Ma basta dire che è mio Corriere della Sera - 08/01/2025	55
Vertice con il Barcellona per darsi una mano Proposto Christensen ma l'obiettivo è Araujo La Stampa - 08/01/2025	59
Statali, a febbraio gli aumenti in busta paga Il Sole 24 Ore - 08/01/2025	61
Its Bruno di Avellino: diplomerà 140 giovani, ma la richiesta è due volte di più fino a 300 Il Sole 24 Ore - 08/01/2025	62
Portale nazionale del sommerso, ispezioni più efficaci e coordinate Il Sole 24 Ore - 08/01/2025	64
Sorpresa, ai tedeschi il record di assenze «Non paghiamo il primo giorno di malattia» Il Giornale - 08/01/2025	66



Scenario Formazione

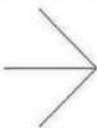


DAL 2011 AL 2023 È DECUPLICATO IL NUMERO DEGLI ISCRITTI AI CORSI TELEMATICI

Tagli a pioggia e precariato La ricerca al tempo di Meloni

La legge di Bilancio prevede ulteriori sforbiciate al ministero dell'Università per questo triennio. Si registrerà meno 247 milioni di euro nel 2025, meno 239 milioni nel 2026 e meno 216 milioni nel 2027

FRANCESCO SUMAN



Tempi duri attendono l'università e la ricerca in Italia. Con la fiducia alla legge di Bilancio 2025, sono stati approvati nuovi tagli per il triennio 2025-2027: il bilancio del Mur (ministero dell'Università e della ricerca) verrà ridotto di 247 milioni di euro nel 2025, di 239 milioni nel 2026 e di 216 milioni nel 2027.

Tagli a pioggia

La sforbiciata si aggiunge a quella di oltre 170 milioni di euro, rispetto al 2023, già assestata al Fondo di finanziamento ordinario (Ffo), strumento con cui le università pubbliche coprono le spese istituzionali, tra cui costi del personale e funzionamento.

Inoltre, l'aumento degli stipendi dei docenti del 4,8 per cento per il recupero dell'inflazione (una spesa obbligatoria nella amministrazione pubblica) non ha ricevuto coperture aggiuntive e andrà quindi a pesare sui finanziamenti già previsti.

Non vi è traccia nemmeno dei 340 milioni di euro previsti dal piano straordinario che sarebbe servito ad assumere nuovi professori associati, una componente fondamentale della programmazione degli atenei nei prossimi anni. La picconata alle nuove assunzioni viene anche dalla riduzione del turnover, limitato al 75 per cento

dalla legge di Bilancio: ogni 4 professori che vanno in pensione possono venire assunte solo 3 nuove figure.

Buona parte dei 20mila assegnisti e 9mila ricercatori a tempo determinato (Rtd-a), che rappresentano il 40 per cento del personale universitario, è destinata a rimanere precaria ancora a lungo o a dover abbandonare l'università, come del resto già fa il 90 per cen-

to di chi ottiene un dottorato di ricerca in Italia, spesso senza trovare però nel tessuto produttivo un collocamento adeguato alle alte competenze.

Il ritorno del precariato

A rendere ancora più accidentato il percorso di chi affolla il pre-ruolo universitario è il disegno di riforma della ministra Bernini, che moltiplica gli inquadramenti precari: viene reintrodotta l'anacronistica figura dell'assistente di ricerca (junior e senior) e quella del professore aggiunto, di nomina rettorale. Resta nel dimenticatoio invece il contratto di ricerca che era stato introdotto dalla ministra Messa durante il governo Draghi e che avrebbe garantito ai ricercatori maggiori tutele lavorative.

I rischi di ridimensionamento di università e ricerca hanno spinto una rete di 122 società scientifiche italiane a riunirsi, lo scorso 16 dicembre, presso l'Università per stranieri di Siena. «È in gioco la qualità di sviluppo del Paese», ha detto dall'aula magna Virginia Woolf Mario Pianta, presidente della Società italiana di economia e professore di politica economica della Scuola Normale Superiore a Firenze. «È in gioco la nostra capacità di intervenire sulle grandi trasformazioni, la transizione digitale e la transizione ambientale».

Non solo il nostro Paese è distante dalle percentuali di Pil che Francia e Germania destinano alla ricerca, ma da almeno un decennio indirizza una parte crescente di quei pochi finanziamenti, sotto forma di sgravi fiscali, alle imprese che dichiarano di fare ricerca. «In realtà i brevetti non sono aumentati e le innovazioni non sono aumentate», ha sottolineato Pianta. Transizione digitale ed ecologica richiederebbero compe-

tenze specializzate e supporto direzionale, invece «si lascia fare alle imprese quello che non hanno fatto nei decenni precedenti».

Anche il Pnrr è stata un'occasione persa: la ricerca delle imprese è stata ancora incentivata solo con sgravi fiscali, senza condizioni, mentre un eccessivo carico burocratico ha inceppato il flusso di risorse destinate agli enti pubblici, ha sostenuto Pianta. Le università hanno assunto nuovi ricercatori a tempo determinato (Rtd-a), che però non potranno venire confermati alla luce dei nuovi tagli. Gli investimenti del Pnrr verranno così vanificati.

Lauree telematiche

Un altro dato preoccupante è che dal 2011 al 2023 il numero di studenti delle università pubbliche è calato da circa 1,6 a 1,5 milioni, mentre nello stesso periodo è aumentato di quasi 10 volte quello degli iscritti alle università telematiche, passando da circa 40mila a oltre 370mila.

Si tratta di enti for profit, dove la formazione viene erogata per lo più tramite corsi pre-registrati e il rapporto studenti-docenti è di 300 a 1, contro il 28 a 1 delle università pubbliche. Inoltre, sono carenti di laboratori o biblioteche e non vi è controllo sulla qualità scientifica di docenti e tutor, ha rimarcato Maria Luisa Meneghetti, filologa dell'Università Statale di Milano e accademica dei Lincei.

Le telematiche «hanno il pregio di produrre diplomi, non pensiero critico. E di avere studenti virtuali: che non possono scendere in piazza», ha detto il rettore dell'Università per stranieri di Siena, Tomaso Montanari nel discorso di apertura dell'incontro. «Credo che il disegno politico che abbiamo davanti sia perfettamente leggibile. Affamare le università, aumentare il precariato, contrar-

re l'autonomia, limitare la libertà: per indurre le università a fondersi tra loro (sarà il prossimo passo, già annunciato), a trasformarsi in fondazioni, a essere controllate dal capitale privato, e dal potere esecutivo». Montanari ha anche citato il neo vice presidente degli Stati Uniti J. D. Vance, che nel 2021 pronunciò un discorso intitolato "Le università sono il nemico". «Penso che il modo di fare (di Orbán) debba essere un modello per noi — aveva detto Vance — Non eliminare le università, ma dare loro la possibilità di scegliere tra la sopravvivenza e l'adozione di un approccio all'insegnamento molto meno parziale». Nelle università ungheresi dal 2014 «è stata imposta la figura del cancelliere di nomina governativa, che ridimensiona l'autorità del rettore eletto dalla comunità, assumendo pieni poteri su bilancio e personale». Nel 2018 si è invece intervenuti sui contenuti, proibendo gli studi di genere. Montanari si è fermato all'Ungheria, ma

è interessante guardare anche cosa accade in quei Paesi i cui leader aspirano a una nuova internazionale delle destre, che includerebbe l'Italia di Giorgia Meloni. Nell'Argentina di Javier Milei, la principale agenzia scientifica nazionale (Conicet) ha ricevuto per il 2024 lo stesso budget che aveva l'anno precedente: con l'inflazione al 50 per cento però equivale a un dimezzamento netto delle risorse. Salito al potere, Milei ha invece dissolto il ministero di Scienza, tecnologia e innovazione, sostituendolo con un segretariato con meno potere e meno fondi. Sulla piattaforma X ha sostenuto che i ricercatori finanziati da Conicet sono pigri e non si guadagnano il proprio stipendio. Lo sfrenato liberismo economico che guida le sue politiche lo ha portato a dire che il cambiamento climatico è solo una menzogna socialista, in linea con il negazionismo di Donald Trump, che vede nei limiti alle emissioni insopportabili ingerenze statali che minac-

ciano la libertà economica individuale. Anche l'atteso efficientamento della spesa pubblica statunitense porterà gravi tagli alla ricerca: con Robert Kennedy jr al dipartimento della Salute, tra le vittime designate c'è l'Nih (National Institute of Health), che eroga circa la metà dei fondi alla ricerca di base negli Stati Uniti. Le frequentazioni della presidente Meloni confermano la tendenza di un'erosione della fiducia nella scienza, che non lascia ben sperare per il futuro della ricerca in Italia. In un'epoca in cui il valore aggiunto di beni e servizi è determinato dalla presenza di innovazione, tagliare la ricerca equivale ad arrestare lo sviluppo del Paese. Verrebbe da dire: se pensate che la ricerca sia costosa, provate l'ignoranza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



A complicare un quadro già allarmante, arriva il disegno di riforma della ministra Bernini, che moltiplica i precari
FOTO ANSA



In Italia disoccupazione ai minimi

di Rossella Savojardo

In Italia la disoccupazione scende ai livelli più bassi dal 2004, ma alla fine dello scorso anno a diminuire sono stati anche gli occupati. A novembre, su base mensile, il calo dell'occupazione è stato di 13 mila unità a 24 milioni e ha coinvolto gli uomini, i dipendenti a termine (2 milioni) e i 15-34enni. Nello stesso mese l'occupazione è invece in crescita tra le donne, i dipendenti permanenti (16 milioni) e chi ha almeno 35 anni, rimanendo stabile tra gli autonomi (pari a cinque milioni). Il tasso di inattività è invece salito al 33,7%. Su base annua, a novembre il numero di occupati supera quello di novembre 2023 dell'1,4% (+328 mila unità) per l'aumento dei dipendenti permanenti (+500 mila) e degli autonomi (+108 mila), a fronte del calo dei dipendenti a termine (-280 mila). Il tasso di occupazione è così risultato stabile al 62,4%. Oltre al rallentamento dell'occupazione da segnalare è il dato legato alla disoccupazione sceso al 5,7%, il livello più basso di sempre, ovvero dall'inizio delle serie storiche nel 2004. Quanto invece alla disoccupazione giovanile il dato è salito al 19,2%. Tutti dati positivi secondo il leader dell'Unione Generale del Lavoro, Paolo Capone, il quale ritiene che sia «necessario continuare su questa strada, ampliando le iniziative per rafforzare il potere d'acquisto dei lavoratori e favorire il turnover generazionale». (riproduzione riservata)



Formazione, le imprese oltre gli obblighi di legge

Lavoro

Secondo un'analisi di Aidp il 90% coinvolge i lavoratori in percorsi non obbligatori

Cristina Casadei

Formazione, formazione, formazione, ma non più e non solo obbligatoria. Che questo sia tra i trend di quest'anno ce lo dice il fatto che la quasi totalità delle imprese va oltre quella più tecnica e imposta dalla legge. Il 90%, infatti, eroga ai propri dipendenti formazione tecnico professionale non obbligatoria. E il 38% coinvolge anche il personale non dipendente. Se invece ci si limita a guardare cosa accade sulla formazione obbligatoria, il 98% delle imprese la eroga ai propri dipendenti e il 39% anche ai non dipendenti. Questo quadro è emerso da un'indagine del Centro ricerche dell'Aidp, l'Associazione Italiana per la Direzione del Personale guidata dal professor Umberto Frigelli, su un campione di 495 aziende.

L'esatta metà del campione considera la formazione parte integrante della strategia aziendale e dovendo indicare le finalità il 40% dice che è accompagnare il cambiamento e aumentare le competenze tecniche, il 32% innalzare quelle manageriali e il 24% migliorare la produttività. Per spiegare l'esito dell'indagine la presidente di Aidp, Matilde Marandola, dice che «in un momento di profondo cambiamento le aziende sono consapevoli dell'importanza della formazione per allineare le competenze dei dipendenti alle esigenze produttive e

alle innovazioni tecnologiche, far crescere le persone, motivarle e curarsi della loro employability».

Per incrociare i reali bisogni delle persone circa il 70% delle aziende svolge un'analisi sui loro fabbisogni formativi prima di impostare i programmi, mentre una percentuale più bassa (58%) monitora attraverso questionari l'efficacia. Dal punto di vista organizzativo, circa la metà (48%) ha una funzione interna dedicata alla formazione, il 23% ha un'Academy aziendale e il 21% si muove attraverso l'outsourcing affidandosi a enti esterni. Tra i temi trattati con maggior frequenza al primo posto ci sono le soft skills, dalla comunicazione alla negoziazione, alle relazioni, al problem solving che sono presenti nel 62% delle attività. Poi la salute e sicurezza sul lavoro, come dice il 58% circa del campione, le lingue straniere indicate da un terzo del campione (33%) e le tecniche specifiche di settore (39%). Un quarto delle imprese, inoltre, fa formazione sulla leadership e il 13% sulla cultura aziendale.

Quanto alle metodologie, negli ultimi tre anni sono emerse le piattaforme di e-learning usate nel 63% dei casi. Il 45% propone lezioni in aula e coinvolgimento attivo dei partecipanti, mentre il 42% usa i webinar. «I dati - interpreta Marandola - ci dicono che i nostri associati monitorano le opportunità offerte dalle nuove tecnologie, che stanno avanzando anche se non sostituiscono le attività in presenza». In generale la maggior parte delle imprese considera le nuove tecnologie molto utili. E d'altro canto il 39% sta anche pianificando la riqualificazione professionale per le popolazioni aziendali coinvolte dall'introduzione di nuove tecnologie digitali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Delle ricerche tedesche hanno dimostrato che le chirurghe sono meglio dei chirurghi

Roberto Giardina a pag. 8

Una radicata prevenzione è stata sradicata in Germania sulla base di ricerche specifiche

Chirurghe meglio dei chirurghi

Operano con maggior scrupolo e si documentano meglio

da Berlino

ROBERTO GIARDINA

Chirurgia era, e lo è sempre, appena poco meno, una roccaforte virile, da cui le donne erano escluse. Ovunque. Le dottoresse non erano benvenute dovevano specializzarsi in pediatria, anche in ginecologia e ostetrica. *Verboten*, una donna con il bisturi in mano, *Skalpell* in tedesco, bisogna stare attenti alla traduzioni frettolose. Secondo i pregiudizi una donna si turberebbe alla vista del sangue, avrebbe timore di incidere un corpo, il cuore tenero è un pericolo.

Come ho già scritto, io preferisco una *Frau Doktor* al suo collega maschio. I dottori si limitano a guardare il computer i risultati delle analisi, senza neanche guardati in faccia. Ma i valori del colesterolo o della pressione ottimale li conosco anch'io. La mia *Frau Doktor* mi guarda, e anche se per la mutua dovrebbe limitare la visita a tre minuti, spesso mi dedica un quarto d'ora per informarsi sul mio umore, e sul mio lavoro. Ora ho una conferma: sono più affidabili anche le chirurghe, leggo in un articolo di *Der Spiegel*, dal titolo

Frauen am Skalpell.

La medicina in Germania diviene sempre più una professione femminile, mezzo secolo fa, nel 1975, su 43368 studenti, il 71 per cento era composto da maschi, L'anno scorso, il rapporto si è quasi invertito, 35 per cento uomini, e 65 donne. E la proporzione tra i medici già in attività, è quasi alla pari: 216213 uomini contro 212261 colleghe. Ma, come in ogni altra attività, al vertice, tra i primari, le donne sono appena il 13 per cento. Colpa dei clan maschili che fanno blocco, e di vecchi pregiudizi. Un barone della medicina con la barba sembra più affidabile di una giovane brillante dottoressa, perfino avvenente e bionda. «E probabilmente lei è più brava della media maschile», commenta **Natasha Nüssler**, primaria in un grande ospedale di Monaco.

Ma in tutti i sondaggi, si riscontra il pregiudizio: negli aerei, noto sempre un attimo di sorpresa, forse di inquietudine, quando all'annuncio «Qui parla il comandante», i passeggeri si rendono conto di essere affidati a una pilota. Lo stesso avviene, nello scoprire che in camera operato-



ria ti attende una signora. Ma secondo due studi, in realtà, con il bisturi i risultati migliori li ottengono le donne: sono più affidabili e intervengono dopo aver studiato con attenzione il paziente, non si fidano mai ciecamente dell'esperienza. Statisticamente ha più probabilità di sopravvivere a un intervento chi viene operato da una donna. «Speriamo che mi curi una dottoressa!» è il titolo della rivista «*Fortschritte in der Medizin*», progressi in medicina.

Ma la forza Chirurgia deve essere ancora espugnata, su 41 mila chirurghi le donne sono il 24 per cento. E più rare le primarie. «Inutile spiegare i motivi», dichiara **Katja Schlosser**, primaria in un ospedale a Gießen, in Assia, e presidente dell'associazione *Die Chirurginnen*, le chirurghe. «Nessuno deve avere timore se vede una donna impugnare il bisturi.» La ricerca della Medical School di Harvard è una conferma: sono stati controllati un milione e mezzo di pazienti, operati per le cause più diverse.

Qual era il loro stato a un mese dall'intervento, a seconda se fosse stato eseguito da un uomo o una donna? Il quattro per cento operato da una chirurga aveva più *chances* di sopravvivere. E c'erano meno probabilità che dovesse di nuovo operato, o ricoverato in ospedale. Non ho un'esperienza diretta in camera operatoria. Ma all'inizio del Covid, ero solo a Roma, mia moglie era

a Roma. mi sentivo debole, mia figlia trovò che fossi pallido, e insisté per condurmi al pronto soccorso. Pensavo che mi ridessero in faccia, venni ricoverato per cinque giorni senza che si capisse cosa avessi, ma avevo un'infezione in corso. Un giovane chirurgo voleva operarmi alla cistifellea. Due chirurghe si opposero, e avevano ragione loro. Inoltre un intervento con un'infezione in corso dovrebbe essere evitato.

Il team guidato dalla dottoressa My Blohm al Karolinska Institut di Stoccolma, ha esaminato 150 mila pazienti operati alla cistifellea. Gli interventi erano stati eseguiti da 1704 uomini e 849 donne. I risultati sono stati pubblicati dalla rivista «*Jama Surgery*»: i pazienti operati dalle chirurghe hanno avuto il 39 per cento di complicazioni in meno, e negli interventi compiuti d'urgenza, il 17 in meno.

Gli interventi delle chirurghe sono durati di più in sala operatoria, ma i pazienti sono stati dimessi prima dagli ospedali.

— © Riproduzione riservata — ■

La medicina in Germania diviene sempre più una professione femminile: mezzo secolo fa, nel 1975, su 43.368 studenti, il 71 per cento era composto da maschi. L'anno scorso, il rapporto si è quasi invertito: 35% uomini, e 65 donne



LEGGE DI BILANCIO

Per i dipendenti evasori, circa 180 mila, il blocco dello stipendio (se superiore ai 2.500 euro) scatterà dal 2026

Bartelli a pag. 23

Per i dipendenti evasori, circa 180 mila, il blocco dello stipendio per multe e tasse non pagate di oltre 5 mila euro scatterà dal 2026

Per i dipendenti evasori, circa 180 mila, il blocco dello stipendio (di importo superiore ai 2.500 euro e nei limiti della pignorabilità) scatterà dal 2026. Atteso dalla misura un gettito da 36 milioni di euro per il primo anno di applicazione e a regime in circa 90 milioni di euro all'anno. La misura punta a applicare ai dipendenti che hanno debiti non pagati con l'erario, comuni, pubbliche amministrazioni, una stretta, con condizioni, al pagamento di stipendi e pensioni. La disposizione è nella legge di bilancio (legge 207/2024) ai commi 84 e 86 dell'articolo unico, è passata indenne sin dalla presentazione del disegno legge di ottobre e ora è operativa con una decorrenza lunga di un anno per consentire alla diverse p.a. di adeguare le piattaforme informatiche per i controlli che dovranno operare nei confronti dei propri dipendenti prima di pagare stipendi o pensioni.

Di cosa si tratta? Il comma 84 introduce un'ulteriore previsione normativa alle disposizione in tema di riscossione e più in generale alle disposizioni legate ai pagamenti delle pubbliche amministrazioni alle imprese. Le amministrazioni pub-

bliche e le società a prevalente partecipazione pubblica, prima di effettuare, a qualunque titolo, il pagamento di un importo superiore a cinquemila euro, verificano, anche in via telematica, se il beneficiario è inadempiente all'obbligo di versamento derivante dalla notifica di una o più cartelle di pagamento per un ammontare complessivo pari almeno a tale importo e, in caso affermativo, non procedono al pagamento e segnalano la circostanza all'agente della riscossione competente per territorio, ai fini dell'esercizio dell'attività di riscossione delle somme iscritte a ruolo. In altre parole se il dipendente deve soldi allo stato, ad esempio per una multa o per altre cartelle, oltre la cifra di 5.000 euro, e percepisce uno stipendio, una pensione, un'indennità di

licenziamento, superiore ai 2.500 euro l'ente tenuto al versamento, bloccherà l'emolumento fintanto che non si paghino le tasse dovute. Nella stima degli effetti positivi di gettito della relazione tecnica si fa riferimento alla condizione dei limiti ulteriori previsti dal legislatore della pignorabilità dello stipendio.



Dall'osservatorio dei dipendenti pubblici risulterebbe una stima di dipendenti con debiti superiori a 5.000 euro, di circa 250 mila soggetti. Di questi sono 30 mila coloro che superano la soglia di 2.500 euro di reddito in ciascuna mensilità; per tali contribuenti è stato ipotizzato uno stipendio netto medio mensile di 3.500 euro, a cui è applicabile il limite di pignorabilità del settimo. Accanto a questi 30 mila sono stati estrapolati poi i dipendenti pubblici con debiti superiori a 5.000 euro che superano la soglia di 2.500 euro di reddito solo in occasione dell'erogazione della c.d. "tredicesima", e che sono pari a 150 mila; per tali contribuenti è stato ipotizzato uno stipendio netto medio mensile di 1.500 euro, a cui è applicabile il limite di pignorabilità del decimo previsto. Inoltre la relazione osserva che gli irriducibili del non pagare i debiti (né con rateazioni né spontaneamente) rappresentano il 20% , il gettito mensile derivante dall'introduzione della disposizione risulta, dunque, stimato in circa 3 milioni di euro (30 mila x 3.500 euro x 1/7 x 20%) il primo anno di applicazione della disposizione a cui si aggiungono ulteriori 4,5 milioni di euro (150 mila x 1.500 euro x 1/10 x 20%) a partire dal secondo anno, dopo l'applicazione della disposizione all'erogazione delle tredicesime. L'effetto positivo sul gettito della misura risulta, pertanto, stimato dai tecnici del ministero, in 36 milioni di euro per l'anno 2026 e a regime in circa 90 milioni di euro all'anno.

Cristina Bartelli

—© Riproduzione riservata—



il caso

Disoccupazione mai così bassa Calderone: «Risultato storico»

Senza lavoro al 5,7%. Bene le donne, ma resta il problema dei giovani inattivi. E l'inflazione si spegne

Gian Maria De Francesco

■ I dati Istat di ieri confermano il quadro economico abbastanza incoraggiante per l'Italia, con segnali positivi sul fronte dell'inflazione e della disoccupazione. Nonostante il difficile contesto internazionale ed europeo, l'economia continua a mostrare segnali di miglioramento in alcuni settori. Secondo l'Istat, i prezzi al consumo nel 2024 sono cresciuti mediamente dell'1%, un notevole rallentamento rispetto al +5,7% registrato l'anno precedente. Questa moderazione, frutto della marcata discesa dei prezzi dei beni energetici (-10,1%), rappresenta un sollievo per le famiglie. Anche il "carrello della spesa", che comprende beni di largo consumo come alimenti e beni non durevoli, ha visto un rallentamento della crescita dei prezzi all'1,9%, contribuendo a migliorare il potere d'acquisto. L'«inflazione di fondo» (al netto di energetici e alimentari freschi) si attesta al 2%, rispetto al +5,1% del 2023, segnalando una normalizzazione dei prezzi su molti beni e servizi. Questo dato, combinato con un indice armonizzato dei prezzi al consumo pari a +1,1% nella media del 2024, colloca l'Italia tra i Paesi più virtuosi dell'Eurozona in termini di controllo dell'inflazione. «Al netto dei fondati timori su possibili rialzi degli energetici, il rallentamento dell'inflazione di fondo pone le premesse per il permanere nei prossimi mesi di dinamiche

contenute», ha osservato l'Ufficio studi Confcommercio.

Sul fronte occupazionale, i numeri Istat raccontano una situazione di progressivo miglioramento. Il tasso di disoccupazione, sceso al 5,7% a novembre, rappresenta il livello più basso dal 2004, anno in cui sono iniziate le rilevazioni, e si posiziona stabilmente sotto la media europea. «Un risultato storico che il governo Meloni può rivendicare con orgoglio», ha commentato il ministro del Lavoro, Marina Calderone (in foto), aggiungendo che «c'è da fare ancora tanto per l'occupazione femminile e soprattutto giovanile, ma il dato odierno di Istat ci mostra anche come crescano i rapporti di lavoro stabili e diminuiscano quelli a tempo determinato».

Su base annua, il numero di occupati è cresciuto di 328mila unità (+1,4%), un incremento che coinvolge sia uomini che donne, con particolare protagonismo della fascia over 50 e dei contratti a tempo indeterminato. La crescita dell'occupazione femminile è particolarmente significativa, con 200mila donne in più al lavoro rispetto al 2023 (+2%). Questo risultato, pur non risolvendo le storiche disparità di genere nel mercato del lavoro italiano, evidenzia un segnale di progresso. Parallelamente, si osserva un calo del lavoro a termine, segnale di una tendenza verso una maggiore stabilità contrattuale. Nonostante i pro-



gressi, rimangono alcune criticità. Il tasso di disoccupazione giovanile si attesta al 19,2%, in crescita rispetto all'anno precedente, e il numero di inattivi è aumentato di 323mila unità (+2,6%). La fascia di età 25-34 anni registra una contrazione degli occupati (-38mila) e un incremento degli inattivi (+154 mila). L'attenuazio-

ne dell'inflazione e il miglioramento del mercato del lavoro creano un contesto favorevole per consolidare la crescita economica. Fondamentale, però, investire ancora in politiche mirate per l'occupazione.

Dopo la fiammata del 2023, la corsa dei prezzi è ferma all'1%. Merito della frenata dell'energia ma è migliorato anche il carrello della spesa



*L'indagine*

Le imprese dei 27 Paesi Ue temono l'impennata dei salari Manca il personale qualificato

di Rosaria Amato

ROMA – Per tre anni di seguito le difficoltà di accesso all'energia e alle materie prime a costi ragionevoli sono state in cima alle preoccupazioni degli imprenditori europei, certificate dal report annuale di Eurochambres, l'associazione europea delle Camere di Commercio. Ma quest'anno sono le preoccupazioni legate al lavoro a balzare ai primi due posti. Dall'indagine 2025, diffusa a fine dicembre dall'ultimo numero di "Unioncamere Economia & Imprese", emerge che il costo del lavoro e la mancanza di lavoratori dotati delle competenze più richieste dal mercato sono considerate le due sfide di maggior peso dalle 42 mila imprese dei 27 Paesi Ue che hanno partecipato all'indagine. Al terzo posto le pastoie burocratiche perché «le nuove leggi, quando vengono messe a punto senza tenere conto delle esigenze delle piccole aziende, si traducono per gli imprenditori in un pesante fardello, che soffoca ulteriormente il loro potenziale di crescita».

Ma come mai il lavoro è diventato il cuore delle preoccupazioni delle imprese europee? Possibile che il "Critical Raw Materials Act" abbia già avuto un effetto così rassicurante sugli imprenditori, senza aver ancora ottenuto risultati significativi? Mentre si preannuncia una nuova corsa al rialzo per le forniture e i prezzi dell'energia?

Secondo gli analisti di Eurochambres «la volatilità dei prezzi dell'energia sembra essere diventato un *new normal* per gli imprenditori»,

mentre gli aumenti del costo del lavoro, uniti alle sempre maggiori difficoltà di trovare lavoratori con le giuste competenze (e ultimamente, di trovare lavoratori e basta, anche con competenze di base) vengono visti come la minaccia principale alla crescita, e in qualche caso anche alla sopravvivenza delle imprese.

I salari nominali sono previsti in crescita in media di un 3% annuo nei prossimi trimestri. Un tasso non eccessivo, al quale però vanno aggiunti anche gli altri costi legati al lavoro: tassi, sussidi, contributi sociali e di sicurezza. I datori di lavoro subiscono anche l'impatto della fine definitiva dei sussidi dovuti alla pandemia. La carenza di lavoratori è altrettanto grave, dovuta a una combinazione tra invecchiamento generale della popolazione e riduzione progressiva dei giovani: la caccia al lavoratore in un mercato sempre più "ristretto" è una ulteriore spinta verso l'alto dei salari, perlomeno per le figure più richieste. E ci sono poi le nuove professionalità che servono per far fronte alla transizione energetica, climatica e digitale: solo nel settore green serviranno da qui al 2030 dai 30 mila ai 100 mila nuovi specializzati, secondo le previsioni della Commissione Ue.

Preoccupazioni pienamente condivise anche dagli imprenditori italiani (che forse però sono meno inclini rispetto ai loro colleghi del resto della Ue a considerare il *new normal* gli ennesimi rincari dell'energia): lo scorso dicembre su 356mila



assunzioni previste dalle imprese, certifica Unioncamere, circa 174mila profili risultavano di difficile reperibilità, pari al 48,9%. Se poi si guarda a settori come quelli degli operai specializzati, il tasso di difficile reperibilità supera il 70%.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri

+3%

La crescita dei salari medi Ue

Le imprese devono far fronte alla crescita del 3% dei salari

48%

Il mismatch a dicembre in Italia

Per gli operai specializzati si arriva fino a una carenza del 70%

DATI ISTAT SUL LAVORO

A novembre giù occupati: seconda volta in tre mesi

Seconda frenata nel giro di pochi mesi per il mercato del lavoro italiano: a novembre, dice l'Istat, si registra un calo di 13 mila occupati rispetto a ottobre. Era già successo a settembre, con 27 mila occupati in meno rispetto ad agosto. I posti a tempo indeterminato aumentano di 28 mila unità e quelli a termine scendono di 39 mila. Continua a preoccupare il costante aumento degli inattivi: +23 mila unità in un mese e +323 mila in un anno. Un dato che il governo continua a ignorare, anche

se dopo l'abolizione del Rdc ci si aspettasse il contrario. Commento trionfalistico della ministra del Lavoro, Marina Calderone: "Lastima Istat rileva il tasso di disoccupazione più basso dal 2004". Calderone omette che il calo della disoccupazione è frutto della crescita di occupazione (più 328 mila occupati in un anno) ma anche della forte avanzata degli inattivi. I dati migliori riguardano gli over 50 (+33 mila in un mese e +370 mila in un anno). Una crescita influenzata dal dato demografico e dall'età pen-

sionabile sempre più lontana.
ROBERTO ROTUNNO





Ricerca e lavoro: 25 anni sprint per gli Osservatori del Polimi

Nati a fine 1999, occupano 170 persone: dai partner finanziamenti per 17 milioni

Formazione hi tech

Luca Orlando

La partenza è con l'e-commerce. Fenomeno in effetti nuovo, nel lontano 1999, che il Politecnico di Milano decise di studiare dedicandogli un progetto ad hoc, definito in un osservatorio, avviato con un singolo partner (una società di consulenza) e un finanziamento di poche decine di migliaia di euro.

Fu la scintilla, esperimento che ha rappresentato l'innescò per quella che è diventata nel tempo una delle iniziative di ricerca sistematica di maggiore successo nel Paese.

A distanza di 25 anni (il primo evento è del 20 dicembre 1999) l'Osservatorio sull'e-commerce è stato infatti affiancato da altri 50 schemi analoghi, una rete di Osservatori Digital Innovation della School of Management del Politecnico di Milano che spazia dall'Iot alla Space Economy, dai pagamenti al retail, dai data center ai droni.

Attività realizzata da un team di quasi 170 persone (oltre ai docenti con ruoli di indirizzo scientifico e/o direzione), età media 33 anni, per il 55% donne, tra analisti, ricercatori, project manager e staff, squadra robusta che lavora a tempo pieno per realizzare percorsi di ricerca che dalla rete di oltre 700 partner aziendali coinvolti hanno generato nel 2024 un finanziamento di 17 milioni di euro, il massimo di sempre.

«I modelli che sviluppiamo - spiega Alessandro Perego - responsabile scientifico degli Osservatori e vicerettore del Politecnico di Milano per lo sviluppo sostenibile e impatto - par-

tono proprio dall'osservazione della realtà e il radicamento empirico è il grande punto di forza. In passato sul mercato vedevamo molti progetti "fumosi", ricerche vaghe e poco ancorate ai fatti. Così, abbiamo deciso di fare qualcosa di diverso».

Con risultati eclatanti, guardando allo sviluppo numerico: dieci anni dopo l'avvio, nel 2009, gli Osservatori erano 12, per poi triplicare a 34 nel 2019, corsa proseguita con l'aggiunta sistematica di nuove iniziative ogni anno, per arrivare al record odierno. Così, quando oggi si legge un titolo di un quotidiano che quantifica il commercio elettronico in Italia, il valore delle blockchain o dei data center, della space economy o della sanità digitale, spesso alle spalle del dato si trova proprio uno di questi Osservatori, il cui punto di caduta è rappresentato dall'evento annuale in cui vengono presentati i risultati della ricerca. «Il senso della nostra esistenza - aggiunge Perego - è quello di favorire progettazione e uso consapevole e sostenibile dell'innovazione digitale, orientando quindi queste novità in un percorso virtuoso. E la conoscenza del fenomeno, come sempre, è la base per poter poi prendere le decisioni migliori. Solo nell'ultimo anno abbiamo pubblicato più di 100 report di ricerca, organizzando oltre 300 eventi».


I partner che ruotano attorno a queste attività di ricerca provengono da mondi diversi, andando anche oltre l'ecosistema digitale in senso stretto, platea che tenderà ad allargarsi tenendo conto dei nuovi progetti messi in campo e di un budget di fi-



nanziamenti di ricerca che per il 2025 è visto ancora lievitare a doppia cifra per avvicinarsi ai 20 milioni. «Contiamo di far nascere almeno altri 4 o 5 Osservatori - spiega Perego - puntando sulla robotica ma anche sull'utilizzo del digitale nei bambini e negli anziani, aspetti fondamentali della nostra società ma ancora poco esplorati in modo sistematico. In generale è un'attività importante, che allo stesso tempo fornisce conoscenza, genera e sostiene posti di lavoro, è in grado di erogare risorse al Politecnico per atti-

ività di ricerca o borse di studio». Risorse generate da un'azione che ha anche un ampio impatto nella divulgazione scientifica così come nella formazione e nell'indirizzo delle strategie digitali di istituzioni e imprese: tra 2018 e 2023 questi Osservatori hanno prodotto oltre 260 pubblicazioni scientifiche, lavorando con 26 università internazionali, con oltre 2mila studenti coinvolti in circa 1.000 tesi e 200 stage curriculari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

 **Il primo nell'e-commerce, ora sono 51. Perego: «Strumenti per usare in modo consapevole l'innovazione digitale»**



Pronta al decollo la nuova filiera tecnica Adesione delle scuole entro il 14 gennaio

In vista delle iscrizioni al 2025/26 a regime la riforma "4+2" targata Valditara

Formazione

Claudio Tucci

La nuova filiera tecnica, aperta a imprese e territori, è pronta al decollo. Le scuole che vorranno attivare ex novo il modello "4+2", vale a dire quattro anni di istruzione secondaria superiore più altri due anni negli Its Academy, dovranno candidarsi entro il 14 gennaio.

Le scuole già autorizzate ad attivare i percorsi sperimentali quadriennali per quest'anno, il 2024/25, possono invece attivare le classi prime anche per il 2025/26, negli indirizzi di studio già autorizzati (avviati o meno), senza dover ripetere la candidatura. A chiarirlo sono, rispettivamente, un decreto e un Avviso appena pubblicati dal ministero dell'Istruzione e del merito, che porta così a regime una delle principali innovazioni didattico-ordinali volute dal ministro Giuseppe Valditara per il rilancio, in tutt'Italia, dell'istruzione (e formazione) tecnica.

L'obiettivo è far crescere i numeri: lo scorso anno si è partiti in via sperimentale con 170 scuole, 2.500 studenti e circa 200 filiere. Anche per questo l'apertura delle iscrizioni al nuovo anno è slittata dall'8 al 21 gennaio (e fino al 10 febbraio). «Uno spostamento - ha spiegato il Dg del Mim, Maurizio Adamo Chiappa - che permetterà alle istituzioni scolastiche di organizzare, in collaborazione con Academy e aziende di filiera, degli open day in cui illustrare alle famiglie i nuovi percorsi formativi "4+2", così importanti per il futuro del Paese».

La costituzione della filiera formativa tecnologico professionale passa per la stipula di un accordo di rete che coinvolge istituti tecnici e professionali, statali o paritari, gli Its Academy, le istituzioni formative accreditate dalle regio-

ni, laddove presenti, anche in partenariato con i centri per gli adulti (Cpia), università, Afam, imprese, professioni, altri soggetti pubblici e privati. Tali reti possono essere ricondotte ad accordi regionali e interregionali, denominati "Patti Educativi 4.0", e l'offerta formativa, condivisa e integrata, si dovrà raccordare con quella dei campus multiregionali e multisettoriali (su cui la manovra investe altri 15 milioni di euro).

La domanda di adesione al "4+2", dopo il via libera degli organi collegiali, dovrà contenere, tra l'altro, la progettazione di almeno un percorso quadriennale di istruzione tecnica e professionale (riferito a un indirizzo di studio già presente presso la scuola), il coinvolgimento di un percorso di Its Academy, di area tecnologica coerente, l'attivazione del partenariato con almeno un'impresa.

Nel progetto deve essere definito il modello curriculare, potenziando le competenze di base, linguistiche, storiche, matematiche e scientifiche, giuridiche ed economiche, oltre alle competenze tecnico-professionali con una particolare attenzione all'innovazione digitale e allo studio dei prodotti e dei servizi connessi al made in Italy. Dovrà poi essere indicata la rimodulazione del calendario scolastico annuale e dell'orario settimanale delle lezioni. Con due specifiche importanti: i percorsi quadriennali dovranno garantire obiettivi di apprendimento e competenze previsti per il corrispondente profilo in uscita del quinto anno di corso; e sarà sempre possibile passare tra i vari percorsi di studio e di formazione,



e per chilo vorrà, proseguire, dopo il diploma, con l'università.

Le classi quadriennali non potranno essere articolate con altra classe di percorso quinquennale già attivato nell'istituto statale o paritario. E ancora: alle classi sperimentali non potranno essere accolte iscrizioni di studenti che non abbiano effettuato un pregresso percorso scolastico di almeno otto anni. Le proposte progettuali saranno valutate da una commissione tecnica che ha a disposizione 100 punti. Si passa con almeno 50.

La cifra del "4+2", in linea con il modello di successo degli Its Academy, è lo stretto legame con le imprese e l'innovazione. Il percorso infatti dovrà prevedere il potenziamento sia della formazione on the job che gli studenti possono effettuare dopo i quindici anni, anche tramite l'apprendistato formativo di primo e di terzo livello, sia delle esperienze di scuola-lavoro (Pcto), attivabili già a partire dal secondo anno di studio. Spazio anche alla didattica laboratoriale e al rafforzamento del processo di internazionalizzazione. Si potranno anche introdurre (ed è una novità importante) moduli didattici e attività labora-

toriali svolti da soggetti provenienti da imprese e professioni, mediante la stipula di contratti di prestazione d'opera, per adeguare l'offerta formativa ai fabbisogni del territorio e all'evolversi delle conoscenze e delle tecnologie di settore.

Per le imprese il decollo del "4+2" è quanto mai strategico. «Quella che nasce come una sperimentazione, sta acquisendo sempre più i tratti di una vera e propria riforma, riforma che creerà un legame forte tra scuole e territori e potrà effettivamente rilanciare le iscrizioni agli istituti tecnici e professionali, con in prospettiva più iscritti agli Its e più opportunità di lavoro per i nostri giovani - ha sottolineato Riccardo Di Stefano, delegato all'Education e all'Open Innovation di Confindustria -. Per questo motivo invitiamo tutte le scuole che hanno già partnership strutturate con il sistema delle imprese, così come quelle che intendono costruirle, ad aderire alla filiera. A loro assicuriamo che, in tutta Italia, troveranno in Confindustria un valido alleato in questo percorso».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Stretto legame con imprese e territori. Di Stefano: ci saranno più opportunità per i nostri giovani



La riforma. Per le imprese il decollo del "4 + 2" è strategico anche in vista del rilancio delle iscrizioni agli istituti tecnici e professionali



I DATI ISTAT

Disoccupazione
al minimo (5,7%)
in novembre,
ma tra i giovani
supera il 19%

Pogliotti, Tucci, Viola — a pag.9

Disoccupati al minimo (5,7%) ma tra i giovani 19,2%

Istat. Il tasso di occupati a novembre resta al 62,4% grazie alla spinta degli over 50, ma aumentano gli inattivi, specie tra gli under 35

Giorgio Pogliotti

La frenata della crescita economica si riflette sul mercato del lavoro che a novembre 2024, rispetto al mese precedente, segna una leggera contrazione di occupati (-13mila). In calo anche i disoccupati (-24mila), con il tasso di disoccupazione che tocca il minimo dall'inizio delle rilevazioni Istat del 2004 (5,7%), ma crescono gli inattivi (+23mila) con un tasso di inattività in lieve aumento al 33,7%. I più penalizzati restano i giovani: tra gli under 35 si contano 65mila occupati in meno e 94mila inattivi in più tra ottobre e novem-

bre, segno di come sia aumentato il numero degli scoraggiati che rinunciano a cercare il lavoro.

Il quadro fornito dall'Istat evidenzia un andamento altalenante dell'occupazione, scesa a settembre, in ripresa ad ottobre, segna una lieve frenata in novembre a svantaggio degli uomini, dei dipendenti a termine e (-39mila) e della fascia dei 15-34enni. Nel confronto congiunturale l'occupazione è invece in crescita tra le donne, i dipendenti permanenti (+28mila) e tra chi ha almeno 35 anni di età, rimanendo sostanzial-

mente stabile tra gli autonomi (-2mila). Il tasso di occupazione resta invariato al 62,4% che pure rappresenta il picco dal 2004, soprattutto per effetto della spinta che arriva dagli over 50 - complice il rinvio dell'età del pensionamento e l'andamento demografico che vede contrarsi progressivamente le coorti più giovani-, che hanno un impatto sulla crescita dei contratti "permanententi". Il tasso di disoccupazione giovanile nel confronto congiunturale sale al 19,2% (+1,4%) e resta nella parte bassa della classifica europea.



Spostando il confronto su base annua, rispetto a novembre 2023 si contano 328mila occupati in più: l'aumento coinvolge gli uomini, le donne e chi ha almeno 35 anni di età, mentre per i 15-34enni si registra una diminuzione di occupati. In particolare l'Istat registra 500mila occupati con contratti "permanenti" in più su base annua, un aumento di 108mila "autonomi" e 280mila occupati a termine in meno. Sempre rispetto a novembre 2023 il numero di persone in cerca di lavoro cala di 459mila unità, ma gli inattivi crescono di 323mila unità, nonostante per le politiche attive del lavoro siano stati messi a disposizione 5,4 miliardi dal Pnrr. I dati depurati dalla componente demografica confermano su base annua un calo dell'occupazione under 35 (-1,7 punti percentuali) mentre aumenta tra 35 e 49 anni (+0,5), e ancor più tra 50 e 64 anni (2,9 punti).

Se ci rapportiamo con i dati Eurostat il tasso di disoccupazione nell'area euro a novembre è rima-

sto al 6,3%, e nell'Unione europea è stabile al 5,9%. Mentre il tasso di disoccupazione giovanile è del 15,3% nell'Ue (in aumento rispetto al 15,2% di ottobre 2024) e resta stabile al 15% nell'area euro.

Il ministro del Lavoro, Marina Calderone sottolinea «il tasso di disoccupazione più basso dal 2004 e ormai strutturalmente inferiore alla media europea», un «risultato storico che il Governo Meloni può rivendicare con orgoglio», ma ammette che «c'è da fare ancora tanto per l'occupazione femminile e soprattutto giovanile».

Il presidente di Adapt, Francesco Seghezzi segnala il calo dell'occupazione giovanile, con il tasso di occupazione che scende di 0,5 punti percentuali nella fascia 15-24 anni e di 0,6 punti in quella 25-34 anni, dove si concentra la quasi totalità della crescita dell'inattività (1,2 punti), depurando poi i dati dalla componente demografica tra i 15 e i 35 anni per gli inattivi in un anno si registra una

crescita di 5,1 punti percentuali. «Si respira un rallentamento ormai da qualche mese - commenta Seghezzi - pur rimanendo a livelli record. La maggior criticità è legata alla crescita dell'inattività giovanile e al calo dell'occupazione under 35. Giustamente oggi si festeggia il record del tasso di disoccupazione più basso di sempre, al 5,7%. È un dato molto positivo che non deve far però dimenticare come il problema italiano sia il tasso di occupazione più basso d'Europa». Come stanno insieme le due cose? «Grazie al più alto tasso di inattività in Europa, che è peraltro cresciuto di 0,7 punti nell'ultimo anno», conclude Seghezzi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Calderone: tasso di disoccupazione più basso dal 2004 e strutturalmente inferiore alla media Ue

Il mercato del lavoro a novembre

Occupati per posizione professionale e carattere dell'occupazione. Novembre 2024, dati destagionalizzati. In migliaia di unità e in %

	VALORI ASSOLUTI MIGLIAIA DI UNITÀ	VARIAZIONI CONGIUNTURALI		VARIAZIONI TENDENZIALI	
		NOV24/ OTT24 MIGLIAIA	NOV24/ OTT24 %	NOV24/ NOV23 MIGLIAIA	NOV24/ NOV23 %
Occupati	24.065	-13	-0,1%	+328	+1,4%
Dipendenti	18.916	-11	-0,1%	+220	+1,2%
- permanenti	16.264	28	+0,2%	+500	+3,2%
- a termine	2.652	-39	-1,4%	-280	-9,6%
Indipendenti	5.149	-2	0%	+108	+2,1%

Fonte: Istat



Imprese al Sud, con lo stop alla decontribuzione il costo del lavoro cresce del 30%

Competitività

Le aziende: «Mezzogiorno in ripresa, tutelare strumenti di compensazione»

Vera Viola

Mentre gli italiani brindavano alla fine del vecchio e all'inizio del nuovo anno, scadeva il termine della decontribuzione sul costo del lavoro concessa alle imprese del Sud. Mentre nel 2024, dopo una lunga trattativa con Bruxelles era stato possibile per gli imprenditori meridionali avvantaggiarsi della importante agevolazione, pari al 30% del costo del lavoro, concessa dapprima a seguito del Covid e poi della guerra in Ucraina, dal primo gennaio di quest'anno, la misura di incentivazione e compensazione è di fatto molto ridimensionata. O meglio, abolita per tutte le grandi imprese (con più di 250 dipendenti), mentre resta uno sconto del 25% (ma con un decalage previsto fino al 2029) sui contributi sul costo del lavoro, limitatamente alle piccole e medie imprese e ai contratti a tempo indeterminato. «In poche parole – taglia corto Giampiero de la Feld, imprenditore napoletano e membro del GTE, gruppo tecnico Europa Confindustria – il costo del lavoro cresce del 30%».

«Il Mezzogiorno è in ripresa – osserva Marco Zigon, presidente

del gruppo Getra – ma proprio adesso è importante non tagliare gli strumenti di compensazione». «L'agevolazione puntava a ridurre il gap di competitività tra Nord e Sud. Il gap esiste oggi come ieri: perchè cambiare? – dice il dg di Confindustria Brindisi, Angelo Guarini – Qualche tempo fa i vertici di Lufthansa Technik sono venuti in missione a Brindisi volendo aprire un nuovo centro di manutenzioni di aerei. Ma l'azienda tedesca ha poi deciso per Malta poiché lì il costo del lavoro è più basso e lo è sempre».

È opinione comune che la cancellazione degli sgravi sul costo del lavoro, per la parte che riguarda le grandi imprese, indebolisca molto le aziende e tutto il Sud in una fase in cui si rilevano segnali di crescita importanti, partendo proprio dalla occupazione. «Occorre fare chiarezza – aggiunge de la Feld – la "narrazione" dice che lo sgravio è stato solo ridotto al 25% il che è vero ma solo per i nuovi assunti e limitatamente alle piccole e medie imprese oltretutto con una riduzione a scalare già dal 2026. Il Mezzogiorno guarda all'Europa e ci aspettiamo soluzioni proprio nel momento in cui abbiamo l'ex ministro Fitto a gestire ingenti risorse economiche destinate proprio a compensare gli squilibri territoriali».

Il messaggio è chiaro: si apra presto una trattativa con Bruxelles per ridurre il costo del lavoro per

tutte le imprese del Mezzogiorno, grandi e piccole, e per tutti i lavoratori impegnati in fabbriche meridionali. Ma che si adotti una misura strutturale, duratura, poiché il rinnovo di anno in anno la deponenza in partenza.

Tra gli imprenditori meridionali c'è anche chi ha fiducia in una soluzione. Franz Di Bella, vicepresidente vicario di Confindustria Catania è tra questi: «Nelle ultime settimane abbiamo avuto incontri con il Governo nazionale e regionale e abbiamo riscontrato una apertura. Prima con l'emendamento alla legge di Bilancio che assegna alle pmi un sostegno. Poi, con le ultime interlocuzioni abbiamo anche ottenuto l'impegno del Governo a fissare una seduta con all'ordine del giorno il tema dell'allargamento a imprese con più di 250 addetti e contratti diversi da quelli a tempo indeterminato». Più duro il giudizio di Gianni Lettieri, presidente e ad di Atitech: «Si deve partire dalla valutazione dei dati positivi che ci sono stati per valutare se conservare o abolire gli strumenti adottati. Inoltre, in Atitech abbiamo esigenza di anticipare assunzioni di giovani da affiancare a professionalità di altissimo livello. Poter contare sulla decontribuzione significa agevolare questo percorso».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'agevolazione è stata concessa a seguito del Covid e successivamente con la guerra in Ucraina



I PRINCIPI

La norma

L'applicazione della Decontribuzione SUD, così come adottata dal 2021, è cessata al 31 dicembre 2024. Al fine di garantire il mantenimento dei livelli occupazionali e contribuire alla riduzione dei divari territoriali, viene introdotto, in sua sostituzione, un nuovo sgravio contributivo diretto alle piccole e medie imprese fino a 250 dipendenti. Questo è concesso ai datori di lavoro privati con sede nelle Regioni Abruzzo; Molise; Campania; Basilicata; Sicilia; Puglia; Calabria e Sardegna, rientranti nella nozione di microimpresa o piccola e media impresa comunitaria aventi organici non superiori a 250 dipendenti. Lo sgravio è modulato per l'anno 2025, in misura pari al 25 %, per gli anni 2026, 2027 e 2028 al 20% e per il 2029 in misura pari al 15%.



I timori. La cancellazione degli sgravi impatterà sulla crescita del territorio



Lavoro

Se l'occupazione che aumenta non è dei giovani

di **Linda Laura Sabbadini**

Non è tutto oro quello che luccica. Si potrebbe sintetizzare così la valutazione dei dati diffusi ieri dall'Istat sul mercato del lavoro. È necessario affrontarla con equilibrio. A novembre, il tasso di occupazione è rimasto stabile al 62,4%.

● a pagina 25
 servizi di **Amato e Conte**
 ● a pagina 21

I DATI ISTAT

Occupazione ferma a novembre più scoraggiati che disoccupati

Persi 13 mila posti in un mese. Il tasso dei senza lavoro al 5,7% ai minimi da vent'anni per l'aumento degli inattivi, specie giovani e cassintegrati

di **Valentina Conte**

ROMA – Ancora un altro passo indietro dell'occupazione. Era già successo a maggio e settembre. Ricapita a novembre: 13 mila occupati in meno su ottobre. Ma il tasso di occupazione rimane stabile da agosto al record italiano del 62,4% (la media Ue è sopra il 75%). Mentre quello di disoccupazione scende al 5,7%, «ai minimi dal

2004, un dato storico», esulta la ministra del Lavoro Marina Calderone. Eppure siamo ultimi in Europa per occupati e occupate, superati ormai da qualche mese pure dalla Grecia. E primi per inattivi, l'altra faccia del calo della disoccupazione: più di un terzo della popolazione in età di lavoro ormai non cerca neanche più un posto con una percentuale record salita al 33,7%.

Balza agli occhi poi la crisi dei giovani: il 19,2% è disoccupato tra gli under 24, quasi un quinto, percentuale salita di 1,4 punti in un solo mese. In un anno, in questa fascia d'età sono scomparsi 52



mila occupati e in 152 mila sono confluiti negli inattivi.

Nell'anno «gli inattivi sono cresciuti a ritmo doppio rispetto agli occupati», osserva Francesco Seghezzi, presidente di Adapt. «La situazione occupazionale degli under 35 si conferma critica e i protagonisti del mercato del lavoro italiano continuano ad essere over 50». In effetti nell'anno tra novembre 2023 e novembre 2024, gli occupati proseguono la crescita partita nel secondo trimestre 2021. E sono 328 mila in più, a fronte però di 323 mila inattivi extra: in termini percentuali gli occupati crescono dell'1,4%, mentre gli inattivi del 2,6%. Ma tutta la nuova occupazione ormai è spiegata solo dagli over 50 che risultano 370 mila in più. Nelle altre fasce di età gli occupati calano oppure aumentano di pochissimo: tra gli under 34 bruciati 57 mila occupati. Tra 35 e 49 anni solo un piccolo avanzamento di 15 mila. Mentre tra i 370 mila nuovi occupati over 50 - o meglio "trattenuti" al lavoro dalle strette pensionistiche - ce ne sono pure 47 mila che hanno più di 64 anni. In generale, il quadro dell'occupazione resta buono. Mai così tanti occupati in Italia: poco più

di 24 milioni, di cui 16,3 milioni a tempo indeterminato (in crescita), 2,7 milioni a termine (in diminuzione), 5,1 milioni di autonomi. E poi un milione e mezzo di disoccupati oltre a 12,6 milioni di inattivi che potrebbero lavorare e non lo fanno: la metà sono giovani under 34. Tra gli inattivi anche molti lavoratori in cassa integrazione, contati come tali da Istat dopo tre mesi di cassa. Da soli non bastano però a spiegare un numero così alto di persone che non hanno un impiego, né lo cercano iscrivendosi nelle liste dei disoccupati. Si sgretola dunque la narrazione del governo secondo la quale l'abolizione del Reddito di cittadinanza avrebbe favorito la ripresa dell'occupazione. Tra l'altro il sussidio non è scomparso, solo sostituito da altri due, con requisiti che lo stesso governo Meloni ha reso ora meno stringenti visto che la povertà assoluta in Italia segna nuovi picchi.

«Giustamente si festeggia il record del tasso di disoccupazione più basso di sempre, al 5,7%», dice Seghezzi. «Si tratta di un dato molto positivo. Ma il problema italiano è il tasso di occupazione più basso d'Europa. Le due cose stanno insieme grazie al più alto tasso di inattività in Ue, cresciuto di 0,7 punti nell'ultimo anno».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

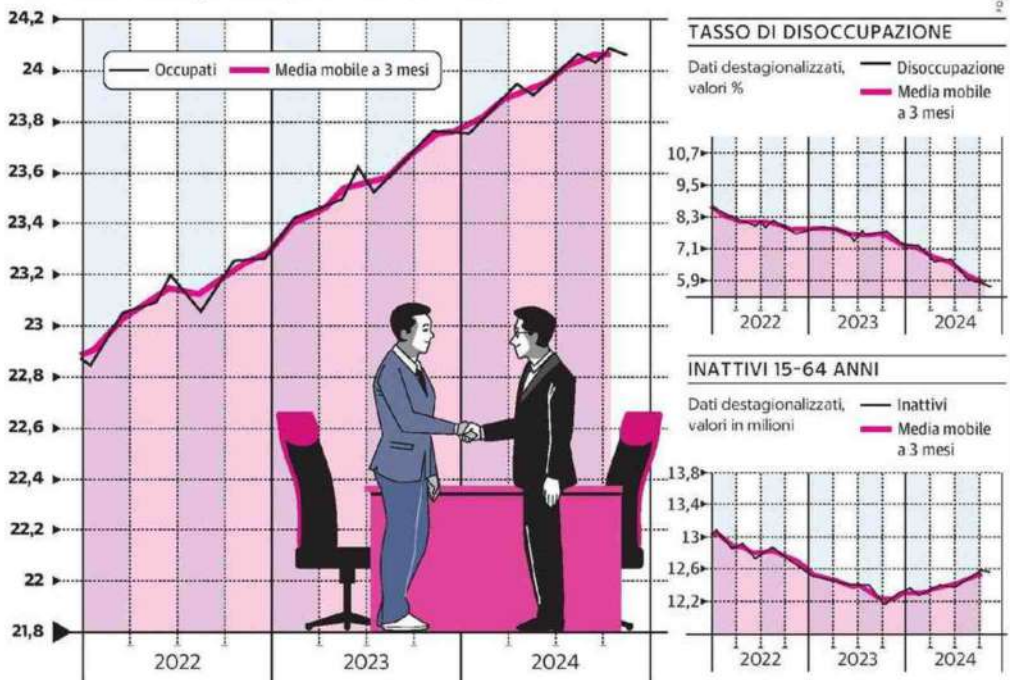


▲ Le difficoltà degli under 35

La metà dei 12,6 milioni di inattivi sono giovani. Mentre la crescita degli occupati privilegia gli over 50, costretti dalla riforma a rinviare la pensione

L'andamento dell'occupazione

I dati Istat su disoccupati, occupati e inattivi (in milioni)





L'ISTAT: A NOVEMBRE I SENZA LAVORO ERANO IL 5,6%. L'INFLAZIONE A DICEMBRE A +1,3%

Disoccupazione ancora in calo, mai così bassa dal 2004 Calderone: "Risultato storico che il governo rivendica"

GIOVANNITURI

Tasso di disoccupazione al minimo. È la lettura del dato per l'Italia, che lo scorso novembre ha registrato un calo ulteriore dello 0,1% rispetto al mese precedente, attestandosi a quota 5,6 punti percentuali. Livello sotto la media Ue del 5,9% - agli opposti Spagna all'11,2% e Repubblica Ceca al 2,8%, passando da una Germania al 3,4% -, che rappresenta «un risultato storico che il governo può rivendicare», esulta la ministra del Lavoro e delle Politiche sociali, Marina Calderone, visto che si tratta della cifra più bassa nelle serie storiche dell'Istat dal 2004 a oggi.

D'altra parte, però, sale il tasso di disoccupazione giovanile al 19,2%, ingrassato da un +1,4%. Il tasso di occupazione resta fermo al 62,4%, in coda tra i paesi europei. Anche perché il tasso di inattività resta solido e tocca i 33,7 punti percentuali. Sono 323 mila gli inattivi in più nell'arco dei 12 mesi, con una crescita del 2,6% superiore a quella degli occupati. A rivelarlo sono i dati Istat su occupati e disoccupati usciti ieri. È proprio sul fronte dell'occupazione, pari a oltre 24 milioni di perso-

ne, si osserva una lieve flessione di 13 mila unità. Nello specifico, il calo ha investito dipendenti a termine (-1,4% su base mensile, 280 mila in meno rispetto a novembre 2023), uomini e under 35. In risalita donne (il saldo nei 12 mesi parla di un +2%, a fronte del +0,8% dei maschi), chi ha contratti permanenti e coloro con almeno 35 anni.

Ad ogni modo, il saldo totale rispetto all'anno precedente è positivo: 328 mila occupati in più. Pur riconoscendo che «c'è ancora tanto da fare per l'occupazione femminile e soprattutto giovanile», Calderone è soddisfatta di «come crescano i rapporti di lavoro stabili e diminuiscano quelli a tempo determinato. Sono numeri da analizzare con attenzione, per andare avanti con rinnovata fiducia e con misure sempre più attente a chi lavora e a chi produce». L'ufficio studi di Confcommercio sostiene poi che «il lieve calo degli occupati, pur sintomatico di una fase del mercato del lavoro meno dinamica, non desta particolari preoccupazioni».

Venti favorevoli poi dall'inflazione. In Italia la dinamica

dei prezzi al consumo si mostra inferiore alle aspettative, mentre è in rialzo nell'Eurozona. Come riporta Istat, a dicembre Roma mette a segno un aumento dello 0,1% su base mensile, dell'1,3% su base annua. La crescita media del 2024 è dell'1%, in discesa rispetto al 2023 quando la cifra era del 5,7%. Storia diversa nell'Eurozona dove l'inflazione a dicembre è al 2,4%, in aumento rispetto al 2,2% di novembre per via soprattutto dell'incremento dei prezzi dell'energia. Il dato è rimasto pur sempre sotto le attese della Banca centrale europea nel quarto trimestre. E allontana l'ipotesi di un maxi taglio dello 0,5% nella riunione del 30 gennaio. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La ministra Marina Calderone



PARTERRE

CORPORATE USA

JP Morgan dice stop allo smart working

JPMorgan Chase è pronta a suonare il gong: tutti i suoi dipendenti dovranno tornare in ufficio cinque giorni alla settimana, mettendo fine all'opzione di lavoro ibrido per migliaia di dipendenti e tornando alla politica di presenza che era in vigore prima della pandemia. La più grande banca statunitense, che impiega più di 300.000 persone in tutto il mondo, dovrebbe annunciare il cambiamento nelle prossime settimane, sostituendo l'attuale obbligo di presenza di tre giorni per molti dei suoi lavoratori. La decisione amplierebbe le regole esistenti annunciate nell'aprile 2023 che richiedono ai top manager della banca di essere presenti cinque giorni alla settimana. Circa il 60% del personale, tra cui molti trader e addetti alle filiali, è già soggetto a questo obbligo. Il ceo Jamie Dimon a più riprese ha espresso la sua convinzione che il personale lavora meglio in presenza e ha criticato il governo federale per non aver adottato politiche in questa direzione. (R.Fi.)



Sicurezza nei cantieri

Sensori hi-tech e ruspe intelligenti per ridurre gli incidenti —p.18

L'intelligenza artificiale riporta sullo schermo il giornalista affetto da Sla

Il reporter israeliano Moshe Nussbaum sfrutterà un avatar generato ad hoc

Televisione

Biagio Simonetta

Il giornalista israeliano Moshe Nussbaum, assente da Channel 12 News nell'ultimo anno a causa di un disturbo del linguaggio causatogli dalla Sclerosi laterale amiotrofica (Sla), tornerà in onda utilizzando la tecnologia dell'intelligenza artificiale e un avatar generato dagli algoritmi.

L'annuncio è stato dato dallo stesso canale nelle scorse ore, suscitando un certo interesse.

Channel 12 News ha presentato l'avatar generato dall'intelligenza artificiale di Nussbaum: «Eccoci qui, proprio come prima», ha detto l'avatar del giornalista in un video dimostrativo pubblicato sui canali social della rete televisiva. «Sono seduto qui in studio per la prima volta in più di un anno. Mi sento un po' strano e, soprattutto, profondamente emozionato».

Il "ritorno" al lavoro è previsto per le prossime settimane. Sarà Nussbaum in persona a scrivere i testi

per il suo avatar, in un sistema di intelligenza artificiale che in realtà è meno futuristico di quanto sembri.

Nel panorama digitale contemporaneo, infatti, l'intelligenza artificiale sta trasformando radicalmente il modo in cui vengono prodotti i contenuti. E tra le innovazioni più affascinanti (o forse preoccupanti) c'è proprio la possibilità di creare avatar digitali dell'autore, capaci di leggere e parlare nei video al posto dell'autore stesso.

Piattaforme come CapCut (di proprietà della cinese ByteDance, stessa proprietaria di TikTok), Caption e altre del genere stanno di fatto democratizzando l'accesso a queste tecnologie, offrendo soluzioni potenti e facili da usare anche per i meno esperti.

Come funzionano gli avatar

Grazie a sistemi di deep learning e alla generazione di modelli tridimensionali, oggi moltissime piattaforme consentono agli utenti di creare versioni digitali di sé stessi. Basta registrare un breve video o fornire un set di immagini per consentire all'AI di replicare fedelmente le caratteristiche visive e vocali dell'autore.

Questi avatar possono leggere

testi, parlare in diverse lingue e persino modulare il tono della voce in base al messaggio. Questo è reso possibile dall'integrazione di tecnologie avanzate come il text-to-speech (TTS) e il lip-sync automatico, che sincronizzano perfettamente il movimento delle labbra con le parole pronunciate.

Tuttavia, come tutte le innovazioni tecnologiche, questa soluzione porta con sé alcune sfide. La principale riguarda l'autenticità: un avatar virtuale può davvero sostituire il carisma e l'unicità di una persona reale?

Inoltre, c'è il rischio che questi strumenti vengano utilizzati per scopi poco etici, come la creazione di deepfake: contenuti falsi. Per questo sembra fondamentale che le aziende tecnologiche lavorino per implementare linee guida e strumenti di controllo, affinché queste tecnologie siano utilizzate in modo responsabile.

Diverso è chiaramente il caso di Moshe Nussbaum, fermato dalla Sla e riabilitato dalla tecnologia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL LAVORO

La mala-occupazione di giovani e inattivi

VERONICA DE ROMANIS

L'Istat ha pubblicato i dati relativi al mercato del lavoro del mese di novembre. Da una prima lettura sembrerebbero - ancora una volta - positivi: rispetto allo scorso anno, gli occupati sono aumentati di 328mila unità, i disoccupati sono diminuiti di 459. A guardar bene, però, la situazione è tutt'altro che rosea. -PAGINA 23



GIOVANI, INATTIVE E MALA-OCCUPAZIONE

VERONICA DE ROMANIS

L'Istat ha pubblicato i dati relativi al mercato del lavoro del mese di novembre. Da una prima lettura sembrerebbero – ancora una volta – positivi: rispetto allo scorso anno, gli occupati sono aumentati di 328mila unità, i disoccupati sono diminuiti di 459mila. A guardar bene, però, la situazione è tutt'altro che rosea. Per due ordini di motivi. Il primo riguarda gli inattivi: dal novembre del 2023 il numero delle persone che non cercano più un'occupazione è aumentato di 323mila unità. Il dato dovrebbe allarmare: una volta usciti dalla forza lavoro, il rischio di non tornarci più è concreto. L'effetto ultimo sarebbe quello di una perdita strutturale di capitale umano. Che, inesorabilmente, si tradurrebbe in minore crescita e minore ricchezza.



dimostra la disinvoltura (leggi irresponsabilità) con cui hanno accumulato debito pubblico. Ricordiamolo ancora una volta: il costo dell'attuale stock monstre di indebitamento ammonta a circa 90 miliardi l'anno, una cifra ben superiore a

quella per l'istruzione – cruciale per cercare un'occupazione e non allargare le fila degli inattivi – che si ferma a circa settanta miliardi. Una simile composizione della spesa dovrebbe apparire ancora più surreale e iniqua se si considera che siamo i primi in Europa in termini di risorse pubbliche destinate al servizio del debito e ultimi in termini di risorse destinate alla scuola e all'università. In altre parole, si spende di più per ipotecare il futuro dei nostri figli piuttosto che per dare loro la possibilità di costruirne uno attraverso il lavoro. Stando così le cose, lascia davvero perplessi chi (ancora) si ostina a parlare di debito «buono», «giusto», «utile per le future generazioni». In un contesto sempre più complesso, caratterizzato da crescente incertezza e da livelli di tassi d'interesse che non saranno più bassi come quelli prevalsi nel decennio precedente, ridurre il rapporto debito/Pil è doveroso.

Il secondo elemento di preoccupazione è legato alla condizione dei giovani. Nella fascia tra i 15 e i 34 anni, gli occupati sono diminuiti di 57mila unità mentre gli inattivi sono aumentati di 335mila. Per gli over 50, invece, la situazione è opposta: gli occupati aumentano di 370mila unità, gli inattivi diminuiscono di 137mila. Tali dinamiche appaiono ancora più evidenti se si analizzano i dati depurati dalla componente demografica: per la fascia 15-34 anni gli inattivi salgono mediamente del 5,5 per cento, mentre per quella over 50 scendono del 2,1. Quindi, in estrema sintesi: le cose vanno (molto) bene per gli anziani e (molto) male per i giovani. A dir la verità, segnali in questo senso erano già arrivati – anche se con minore chiarezza – nei mesi precedenti. Eppure, il dibattito di politica economica si è focalizzato sulla performance – favorevole – dei dati aggregati: ossia, l'occupazione cresce, quindi bene così. E invece, anche dal mercato del lavoro arrivava – e continua ad arrivare – un messaggio inequivocabile: questo non è un Paese per giovani. Gli esecutivi che si sono succeduti in questi anni non sembrano essersene preoccupati più di tanto. Lo

L'attuale governo, grazie all'azione del ministero dell'Economia e delle Finanze, lo sta facendo. Seppur in maniera molto graduale. Come si evince dalle previsioni incluse nel Piano strutturale di Bilancio, il debito/Pil dovrebbe scendere nei prossimi sette anni di 3,3 punti percentuali (dal 135,8% del 2024 al 132,5% del 2031). Dieci anni dopo, nel 2041, il rapporto raggiungerebbe il 113,7%. A conti fatti, si tratta di una tabella di marcia del tutto attuabile. Per questo non bisogna mollare. I dati del mercato del lavoro mostrano quanto sia necessario spendere più e meglio per fornire un'istruzione adeguata ai giovani italiani. Di conseguenza, è necessario spendere meno per altri comparti. A cominciare da quello legato al costo del servizio del debito. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il provvedimento d'urgenza della Procura di Milano

Sottopagati alla Scala e al Piccolo Teatro, Coop commissariata

di Luigi Ferrarella

Sono i lavoratori che come «maschere», commessi, portieri o custodi accolgono le persone che entrano alla Scala, al Piccolo Teatro, alla Fiera di Milano, tre fra i grandi committenti della cooperativa «F.E.M.A.» (492 assunti) che fornisce manodopera contrattualizzata come «dipendenti da proprietari di fabbricati», e la paga (a seconda dei livelli di inquadramento) tra i 5,68 e i 6,61 euro l'ora, per uno stipendio netto mensile tra i 1.107 e i 1.146 euro. Ma queste retribuzioni, benché assolutamente in regola con gli accordi sottoscritti dai sindacati, per la Procura di Milano sono comunque «sotto soglia di povertà», in contrasto con l'articolo 36 della Costituzione, cioè «sproporzionate rispetto alla quantità e

qualità del lavoro» e «insufficienti ad assicurare al lavoratore e alla sua famiglia un'esistenza libera e dignitosa». Sproporzione che, combinata con lo «stato di bisogno» indicato dai lavoratori come motivo per accettare quei contratti, ha spinto ieri la Procura a un provvedimento d'urgenza: il «controllo giudiziario» della cooperativa «F.E.M.A.», con contestuale nomina di un amministratore giudiziario che interrompa «una situazione di vero e proprio sfruttamento lavorativo». E due altre cooperative si sono salvate *in extremis* da un analogo provvedimento solo perché con gli avvocati Giuseppe Lucibello e Giampiero Biancolella si sono precipitate a documentare alla Procura l'aumento «spontaneo» addirittura del 47% delle retribuzioni, da 5,03 euro orari a 7,23 euro: una è la «So.Co.Ma.», l'altra è la «Domina» di Milano, che, attiva

nei servizi museali, fornisce la propria manodopera anche alla Galleria degli Uffizi a Firenze, al Comune e all'Arcidiocesi di Milano e, persino, a Procura e Tribunale di Milano. Le paghe da fame ai piani bassi della cultura sono dunque il nuovo fronte — sotto il pungolo del pm Paolo Storari, e con l'avallo di sentenze di Cassazione sull'esistenza «nella Costituzione di un limite oltre il quale non si può scendere, che vale per qualsiasi contrattazione collettiva e non può tradursi in fattore di dumping salariale» — di iniziative giudiziarie che hanno già concorso a fare assumere o ad alzare lo stipendio a 11 mila lavoratori di logistica, grande distribuzione, istituti di vigilanza, moda. Nel caso di ieri una consulenza tecnica documenta ai pm che «i lavoratori percepiscono da "F.E.M.A." una retribuzione non corrispondente ai requisiti di proporzionalità e sufficienza evocati dall'art. 36 della Costituzione», letti «alla luce dei riferimenti legislativi, statistici ed economici»: tra essi il rischio di povertà lavorativa collocato dal rapporto Istat 2024 sugli 8,5 euro l'ora, il trattamento massimo mensile Naspi che l'Inps indica in 1.550 euro lordi, l'importo massimo del trattamento di integrazione salariale ordinaria fissato sempre dall'Inps in 1.311 euro netti.

lferrarella@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le motivazioni

Stipendi «sotto soglia di povertà e in contrasto con l'art.36 della Costituzione» anche se sottoscritti dai sindacati nei contratti collettivi



MARINA CALDERONE HA IL PIÙ ALTO TASSO DI FIDUCIA FRA I MINISTRI (LAB21.01)

La riforma del collocamento è a pieno regime. Usa anche l'IA per far incontrare la domanda con l'offerta di lavoro

DI FILIPPO GRANDI

Il lavoro per il bene del Paese finisce, prima o poi, per essere riconosciuto. L'ultima conferma arriva dalla Riforma del Collocamento, che lo scorso 18 dicembre è entrata pienamente in vigore per tutti i cittadini e le imprese, dopo un periodo di sperimentazione. Siisl è l'acronimo utilizzato per la piattaforma gestionale (Sistema Informativo per Inclusione Sociale e Lavorativa) e affronta problematiche come la disoccupazione e la mancanza di competenze nel mercato del lavoro; facilita l'incontro tra domanda e offerta di lavoro; offre percorsi formativi personalizzati e supporto per l'inserimento lavorativo.

Sono oltre 2 milioni di cittadini già registrati e decine di migliaia i corsi di formazione disponibili. E con l'adozione dell'intelligenza artificiale vengono analizzati i dati occupazionali e i bisogni formativi, portando così a decisioni più informate, aiutando i cittadini nella compilazione del curriculum e migliorando il *matching* lavorativo. Gli effetti concreti si vedranno già nei prossimi mesi, ma il gradimento per questo intervento è molto alto in un segmento cronicamente ad altissime criticità. È questa una delle tante riforme epocali del mondo del lavoro, intervenute negli ultimi due anni per mano del ministro del lavoro **Marina Calderone**. Una su tutte quella che ha eliminato i sussidi a pioggia del

reddito di cittadinanza, portando così al lavoro nel biennio quasi un milione di lavoratori in più.

E non è un caso se primeggia da tempo nelle rilevazioni sulla fiducia nei ministri, che periodicamente vengono svolte da centrali di informazione. L'ultima in ordine di tempo è quella di Lab21.01, diffusa da Adnkronos e che la vede occupare la prima posizione. In una società sempre più caratterizzata da commenti social e opinioni personali fatti assurgere a verità assolute, vi sono poi i momenti in cui si esprime il popolo silente. In una società sempre più caratterizzata da commenti social e opinioni personali fatti assurgere a verità assolute, vi sono poi i momenti in cui si esprime il popolo silente.

«**Avere la fiducia** di una così larga parte dei cittadini italiani mi responsabilizza e mi fa sentire impegnata sempre di più nell'adottare scelte che migliorino il sistema del lavoro in Italia - ha commentato la titolare del dicastero di via Veneto, che ha maggiore fiducia tra gli italiani con il 52,5% dei consensi. La riforma del collocamento è certamente una delle grandi incompiute della storia della nostra Repubblica. Vedremo ora quali saranno gli effetti concreti sull'occupazione nel settore privato, che già in questo momento ha superato la soglia dei 24 milioni di occupati, battendo ogni record precedente.

© Riproduzione riservata



*Vedremo ora
quali saranno
gli effetti concreti
sull'occupazione
nel settore privato,
che ha già superato
la soglia dei 24 milioni
di occupati, battendo
ogni record precedente*



La Cassazione conferma la responsabilità penale in capo a delegato e rappresentante legale

Appaltatore responsabile 2 volte

Redige il piano sicurezza. E poi vigila sulla sua esecuzione

DI MARCO PAULETTI

L'impresa affidataria di un appalto ha il dovere di redigere il piano operativo di sicurezza (Pos) nonché di vigilare sulla sua esecuzione in termini antinfortunistici. Così la sentenza 45405/2024 della Cassazione. La Corte di appello di l'Aquila aveva confermato la responsabilità penale in capo al delegato alla sicurezza per il reato di omicidio colposo in concorso con il rappresentante legale, per un infortunio sul lavoro occorso al dipendente di una s.r.l. L'infortunio avveniva durante l'installazione di un ponteggio metallico per il rifacimento di un condominio che aveva appaltato alla s.r.l. l'attività di ristrutturazione. Al delegato alla sicurezza si contestava di aver redatto un piano operativo di sicurezza non adeguato, nonché carente in relazione alle specifiche attività ed alle singole lavorazioni svolte dalla ditta. Avverso la sentenza veniva proposto ricorso per cassazione, con il quale si sottolineava il fatto che il Pos fosse stato correttamente adottato, ma che non fosse stato esaminato dai giudici di merito. La difesa rileva che, avendo l'imputato affidato l'attività ad una ditta qualificata, non era obbligato a presidiare costantemente l'operato delle attività, nonché a verificare che la società operasse in condizioni di sicurezza. Ad ogni modo la Corte territoriale avrebbe dovuto chiarire quali carenze hanno portato al verificarsi dell'e-

vento mortale. La Suprema Corte, nel dichiarare inammissibile il ricorso, ha ribadito che i datori di lavoro delle imprese affidatarie e delle imprese esecutrici devono redigere il Pos che, nel caso concreto, era stato ritenuto insufficiente poiché non prendeva minimamente in considerazione i lavori di installazione del ponteggio e i relativi rischi di caduta dall'alto. L'obbligo di redazione del Pos grava sempre sul datore di lavoro: nel caso di specie, l'obbligo di prevedere le misure contro il rischio di caduta dall'alto incombeva anche sul titolare della impresa affidataria, nonché sul datore di lavoro subappaltatore. In particolare, quest'ultimo avrebbe dovuto verificare che la congruenza fra il Pos redatto da lui e quello redatto dalla società. La Corte territoriale, infatti, aveva rilevato come nel Pos non era contemplata l'attività relativa alle fasi di montaggio del ponteggio, circostanza che poi si è rivelata decisiva per il decesso del dipendente. Nondimeno, si deve sempre ricordare che sul datore di lavoro grava un obbligo di vigilanza sulle attività eseguite dalla società affidataria e sul rispetto da parte di quest'ultima delle disposizioni di sicurezza. Nel caso in questione il datore di lavoro non aveva operato alcuna attività di controllo sulla impresa esecutrice dei lavori. Dunque, la Cassazione ha ritenuto sussistente la responsabilità del datore di lavoro per non aver valutato i rischi connessi al montag-



gio del ponte e non aveva eseguito alcuna verifica sul corretto adempimento da parte dell'impresa subappaltatrice degli obblighi assunti. Il rischio era proprio quello che le norme di prevenzione miravano ad evitare: se tale regola fosse stata previ-

sta ed osservata e se ci fosse stata una corretta vigilanza alla base, l'evento mortale non si sarebbe verificato.

— © Riproduzione riservata — ■



I dati Istat Creati 328 mila posti Disoccupazione mai così bassa Frena l'inflazione

di **Enrico Marro**

A novembre 2024 il numero di occupati è calato lievemente (-13 mila) rispetto a ottobre, attestandosi a 24 milioni e 65 mila, ma se il confronto si fa sullo stesso mese del 2023 l'aumento è di 328 mila unità. Con una disoccupazione ai minimi storici e il numero di lavoratori in crescita rispetto a un anno fa. Inflazione in forte riduzione. **a pagina 26**

Disoccupazione mai così bassa

Tasso sceso al 5,7%, creati 328 mila posti. Inflazione all'1%, sale il carrello della spesa

di **Enrico Marro**

ROMA Disoccupazione ai minimi storici; numero di lavoratori in crescita rispetto a un anno fa; inflazione in forte riduzione sul 2023. I dati diffusi ieri dall'Istat sono prevalentemente positivi, ma restano problemi non secondari da affrontare.

Partiamo dal lavoro. A novembre 2024 il numero di occupati è calato lievemente (-13 mila) rispetto a ottobre, attestandosi a 24 milioni 65 mila, ma se il confronto si fa sullo stesso mese del 2023 c'è un aumento di 328 mila unità, risultato di un incremento dei dipendenti a tempo indeterminato di mezzo milione e dei lavoratori autonomi di 108 mila mentre i dipendenti a termine sono scesi di 280 mila. Sempre a novembre, il tasso di occupazione si è mantenuto stabile al 62,8%, quello di disoccupazione è calato al 5,7% e quello di inattività è salito al 33,7%.

«Il tasso di disoccupazione — commenta la ministra del Lavoro, Marina Calderone — è il più basso dal 2004 e ormai è strutturalmente inferiore alla media europea. Un risultato storico che il governo Meloni può rivendicare con orgoglio». «Giustamente — osserva Francesco Seghezzi, presidente del centro studi Adapt — si festeggia il record del tasso di disoccupazione più basso. Un dato che però non deve fare dimenticare come il problema italiano sia il tasso di occupazione più basso d'Europa. Come stanno insieme le due cose? Grazie al più alto tasso di inattività in Europa». In particolare, tra i giovani (25-34 anni) gli inattivi, nell'ultimo anno, sono aumentati di 183 mila mentre gli occupati sono diminuiti di 5 mila. I lavoratori over 50 sono invece 370 mila in più con 137 mila inattivi in meno. Dati,

questi, che descrivono anche il progressivo invecchiamento della forza lavoro.

Sul fronte dei prezzi, anche qui si parte con notizie confortanti. L'inflazione, a dicembre, è salita dell'1,3% rispetto a novembre ma nella media del 2024 solo dell'1% contro il 5,7% del 2023. Un calo «per lo più imputabile alla marcata discesa dei prezzi dei beni energetici (-10,1% da +1,2% del 2023). «Anche nel settore alimentare — osserva l'Istat — si assiste a un rapido ridimensionamento della dinamica dei prezzi (+2,3% da +9,8%) che tuttavia resta ben al di sopra del tasso di inflazione».

Anche il cosiddetto carrello della spesa, ovvero l'indice dei prezzi dei beni alimentari, per la cura della casa e della persona, pur scendendo dal +9,5% del 2023 al +2,1% è cresciuto l'anno scorso a un rit-



mo doppio rispetto all'indice generale. Stesso andamento anche per l'inflazione dei beni ad alta frequenza di acquisto (alimentari, bevande, tabacchi, affitto, beni non durevoli per la casa, servizi per la pulizia e manutenzione della casa, carburanti, trasporti urbani, giornali e periodici, ristorazione, assistenza) aumentati nel 2024 del 2%. Per il 2025, dice Confesercenti, pesa l'incognita del prezzo del gas, ora salito a circa 50 euro al megawattora, che potrebbe spingere l'inflazione fino al 2,2%, «sostanzialmente il doppio del 2024».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

328

mila posti a novembre. Tasso disoccupazione al 5,7%

2,1%

aumento dei prezzi di alimentari, cura della casa e della persona



Ministra

La ministra del Lavoro e della previdenza sociale, Marina Calderone



Cavour, via alle lezioni: subito puniti gli occupanti

Rientro amaro, per alcuni degli studenti romani che ieri hanno ripreso le lezioni in presenza. Sono partite ieri, infatti, le sospensioni per i ragazzi coinvolti in alcune delle occupazioni di questo autunno. Dal Virgilio al Cavour. Ma il tema delle sanzioni va di pari passo con quello del risarcimento danni: chi paga per le conseguenze delle proteste? I collettivi stanno attivando raccolte fondi anonime. Dopo quelle del Morgagni e Virgilio, ieri è stata aperta la colletta per raccogliere i 7200 euro chiesti dalla dirigenza del Visconti. Intanto, ieri sono tornati nella loro sede centrale gli studenti del liceo Gullace.

Adinolfi a pag. 33



In classe dopo la protesta Al Cavour scattano subito le prime dieci sospensioni

► Partite le sanzioni per i ragazzi che hanno preso parte alle occupazioni. Gli istituti fanno la conta dei danni e i collettivi lanciano le raccolte fondi anonime per ripagarli

I PROVVEDIMENTI

Rientro amaro, per alcuni degli studenti romani che ieri hanno ripreso le lezioni in presenza. Sono partite ieri, infatti, le sospensioni per i ragazzi coinvolti in alcune delle occupazioni di questo autunno. Dal Cavour al Virgilio.

Nel liceo classico di via Giulia, per il momento la sanzione è scattata solo per uno studente. Punito per aver partecipato a una serie di mobilitazioni all'interno della scuola. Compreso un momento di protesta nel cortile dell'istituto in cui gli studenti bruciarono una foto del primo ministro israeliano Benjamin Netanyahu. Per il ragazzo sono partiti ieri 10 giorni di sospensione. Ora si attendono le misure disciplinari per gli altri giovani coinvolti nell'occupazione di dicembre.

Anche al liceo Cavour, per i 10 studenti colpiti dalle sanzioni, il conteggio dei giorni di sospensione è partito ieri (anche se con obbligo di frequenza). I ragazzi della scuola, ieri mattina, poco prima dell'avvio delle lezioni, hanno organizzato un sit-in davanti all'edificio «contro le misure di repressione». Al centro delle contestazioni proprio le sanzioni disciplinari per gli studenti: fino a 15 giorni di sospensione, ore di volontariato con la comunità di sant'Egidio e due libri da

leggere: *Il maestro e Margherita* di Bulgakov, e *Contro il fanatismo* di Amos Oz.

I DANNI

Ma il tema delle sanzioni va di pari passo con quello del risarcimento danni: chi paga per le conseguenze delle proteste?

Per evitare che solo pochi studenti siano individuati come responsabili delle occupazioni, i collettivi stanno attivando raccolte fondi anonime. Al Morgagni la colletta ha già superato i 4700 euro. Al Virgilio in pochi giorni è arrivata oltre i tremila. Mentre al Visconti l'iniziativa è partita ieri. Solo due studenti sono stati individuati come responsabili della protesta, «sulla base di una foto postata su Instagram durante i giorni d'occupazione», hanno scritto nella petizione. E, dunque, toccherà a loro due pagare l'intera somma destinata alla riparazione dei danni: 7200 euro. «In caso di mancato risarcimento dell'intera cifra (secondo noi lontana dalla reale entità dei danni), gli studenti andrebbero incontro a un processo penale all'interno del quale lo stesso ministro Valditara si costituirebbe parte civile», aggiungono gli studenti del collettivo Visconti nel testo della raccolta fondi. Da qui, la richiesta di allargare il più pos-



sibile il bacino di contribuenti, per arrivare alla somma richiesta dalla scuola. Un meccanismo, quello della raccolta fondi anonima, che gli studenti sperano di utilizzare anche per evitare altre sanzioni: l'obiettivo è ripagare i danni e, quindi, non ricevere sospensioni che andrebbero a incidere direttamente sul voto di condotta (e a condizionare l'intero rendimento scolastico).

Ma se per alcuni studenti la ripresa ha portato con sé conti salati e sospensioni, più dolce è stato il rientro per gli alunni del liceo Gullace di Roma. Tornati nella loro sede centrale dopo due mesi di chiusura.

LA RIAPERTURA

La sede di piazza dei Cavalieri del Lavoro era stata chiusa agli studenti da inizio ottobre per consentire i lavori di messa in sicurezza sismica. Gli alunni erano stati spostati nella sede succursale di via Deportati del Quadraro. Ma un doppio incendio scoppiato al termine di un'occupazione ha reso inagibile anche l'altra struttura. Così gli studenti, dopo un primo mese di didattica a distanza, sono stati smistati in altri istituti.

Da ieri, Città Metropolitana ha permesso la riapertura dell'edificio, che torna ad accogliere 22 aule. «Abbiamo fornito 250 banchi e 250 sedie mancanti, abbiamo fatto gli interventi di manutenzione per ripristinare le avvolgibili non funzionanti e verificato il funzionamento dei servizi igienici», ha spiegato Daniele Parrucci, delegato di Città Metropolitana all'edilizia scolastica. Predisposto e autorizzato dai vigili del Fuoco anche il progetto antincendio adeguato al massimo affollamento. «Ho anticipato alla Preside e al responsabile del servizio di prevenzione e protezione, il piano di emergenza della scuola in esercizio provvisorio che verrà allegato al verbale di consegna - ha aggiunto Parrucci - L'impresa ha predisposto idonee recinzioni per evitare l'accesso nell'area di cantiere e liberato le vie di esodo esterne».

Chiara Adinolfi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DOPO DUE MESI DI CHIUSURA TORNANO AGIBILI 22 AULE DELLA SEDE CENTRALE DEL LICEO GULLACE

I NUMERI

10

Gli studenti del liceo Cavour colpiti dalle sanzioni disciplinari

16

Le scuole romane occupate da settembre ad oggi

7200

In euro, la stima dei danni provocati dagli studenti del Visconti

60mila

In euro, i danni stimati da Città Metropolitana dopo l'occupazione al Virgilio



► 8 gennaio 2025



Banchi e sedie lanciati dalle finestre del Virgilio durante l'occupazione



Ruspe intelligenti e sensori hi-tech per ridurre gli incidenti nei cantieri

Le tecnologie Cgt (Tesy) aumentano la sicurezza e riducono gli sforzi fisici

Macchine manovrate da remoto e stop a collisioni grazie ai muri virtuali

Costruzioni

Marco Morino

L'intelligenza artificiale come strumento per prevenire gli incidenti sul lavoro nell'industria delle costruzioni e aumentare la sicurezza nei cantieri. È la missione di Cgt, storica azienda del gruppo Tesya e dealer di Caterpillar in Italia. Tesya è una realtà internazionale con circa 3.700 dipendenti in 125 sedi (1,7 miliardi di fatturato nel 2023) che opera in molteplici settori: costruzioni, logistica, transizione energetica. Secondo gli ultimi dati Inail il settore delle costruzioni ha registrato un aumento del 15,1% negli infortuni sul lavoro nei primi sette mesi del 2024, rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente; in incremento anche i decessi (79 contro 58 nel 2023).

La maggior parte degli infortuni professionali e dei decessi si verifica nelle fasi di demolizione/preparazione del cantiere, nei lavori di impiantistica elettrica ed idraulica e in generale nelle opere di costruzione specializzata; il resto accade nella costruzione di edifici e nelle opere di ingegneria civile. Tra le cause principali ci sono cadute dall'alto, perdita di controllo della macchina e sforzi fisici eccessivi. In questo contesto, Cgt è attiva sul mercato con diverse tecnologie avanzate che mirano a ridurre i rischi per i lavoratori,

aiutando a evitare collisioni, a monitorare con precisione l'area di lavoro e i movimenti della macchina e – non da ultimo – a eliminare sforzi fisici, oggi tra le cause principali di incidenti.

Le innovazioni

Una delle innovazioni sviluppate da Cgt riguarda la guida da remoto per manovrare con precisione le macchine (ruspe, escavatori e bulldozer) stando lontano dal cantiere (Cat Command). Questa tecnologia permette di lavorare in sicurezza e di evitare operatori a bordo macchina, sia nelle applicazioni più pericolose sia in quelle in cui la presenza di un operatore a bordo non è possibile (cantieri in aree disagiate, demolizioni o operazioni critiche di messa in sicurezza, bonifiche ambientali, scarico navi). La soluzione di Cgt consente di guidare le macchine da remoto, tramite radiocomando (fino a 500 metri di distanza dal veicolo) oppure da una postazione di controllo a distanza. Cat Command riduce l'affaticamento dell'operatore, eliminando gli effetti delle vibrazioni, del rumore della macchina e delle condizioni gravose causate dal cantiere, offrendo anche una soluzione inclusiva per coloro che hanno disabilità



temporanee o permanenti.

Inoltre ci sono i sensori Human Detect: dispositivi che sfruttano l'AI (intelligenza artificiale) per individuare persone nell'area di lavoro e prevenire collisioni, garantendo così una protezione aggiuntiva agli operatori. Una volta localizzata la presenza di una o più persone nell'area circostante alla macchina operatrice, il sensore ottico avverte l'operatore con allarmi acustici e visivi; in assenza di intervento da parte dell'operatore, il sistema rallenta automaticamente il veicolo. Infine, la tecnologia E-Fence, che consente di creare muri virtuali sopra, sotto e a lato della macchina evitando le collisioni. Una volta impostati e attivati limiti virtuali, questi diventano invalicabili: al contatto con il limite programmato, infatti, la macchina si

arresta immediatamente.

Dice Giorgio Brenna, ceo di Cgt: «Il mercato sta dimostrando un crescente interesse verso le soluzioni tecnologiche che migliorano la sicurezza sul lavoro, soprattutto in un contesto in cui la sensibilità alla prevenzione e alla riduzione dei rischi è in costante crescita. Ciò non deriva solo da una necessità operativa, ma anche da un forte senso di responsabilità da parte delle aziende, grandi e piccole. La sicurezza non è più vista come un costo, ma come un investimento strategico, soprattutto perché queste tecnologie, sebbene richiedano investimenti iniziali, sono sostenibili e si ripagano rapidamente entro pochi mesi o pochissimi anni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Grandi opere. Un cantiere per l'ampliamento di un tratto autostradale



La scuola si svuota Persi alle superiori 50mila studenti

► A settembre atteso un crollo di iscritti al primo anno per il calo demografico. A rischio 130mila prof

ROMA Cinquantamila banchi in meno, rispetto a un anno fa, e questo accade solo al primo anno di scuola superiore. Complessivamente infatti il numero è molto più alto: ogni anno, infatti, sono circa 130mila gli studenti che mancano all'appello, rispetto all'anno scolastico precedente. Dati alla mano, il calo demografico in Italia si fa sentire pesantemente proprio al momento delle iscrizioni scolastiche quando è impietoso il confronto con le iscrizioni degli anni passati.

Loiacono a pag. 12



Le scuole si svuotano Gli istituti superiori perdono 50 mila ragazzi

► Il calo demografico sta impattando pesantemente sulle iscrizioni per il 2026
 Valditara: di questo passo fra dieci anni rischiamo di avere 130mila studenti in meno

IL FENOMENO

ROMA Cinquantamila banchi in meno, rispetto a un anno fa, e questo accade solo al primo anno di scuola superiore. Complessivamente infatti il numero è molto più alto: ogni anno, infatti, sono circa 130mila gli studenti che mancano all'appello, rispetto all'anno scolastico precedente. Dati alla mano, il calo demografico in Italia si fa sentire pesantemente proprio al momento delle iscrizioni scolastiche quando è impietoso il confronto con le iscrizioni degli anni passati. Un processo inesorabile, ormai, che vede sparire studenti, classi e poco a poco anche le scuole. Nell'anno scolastico in corso, il 2024-2025, gli alunni iscritti al primo anno di scuola superiore sono 562.733: ben 50mila in più rispetto a quelli che siederanno in prima superiore a settembre. Ad oggi infatti i ragazzi di terza media, prossimi al passaggio alla secondaria di secondo grado, sono 511.244. Vale a dire 51.489 alunni in meno.

Dal 21 gennaio gli alunni potranno presentare domanda per iscriversi alla scuola superiore scelta e arriveranno quindi al ministero dell'istruzione oltre 50mila richieste in meno. Su un totale di 560mila studenti si tratta, quindi, di oltre il 9%. Una percentuale che pesa, soprattutto perché dipende da quell'inverno demografico duro a sconfiggere. Parte da lontano ma ormai, di anno in anno, i tristi record vengono superati.

LA TENDENZA

A livello statistico si è registrata la prima diminuzione del numero di studenti a partire dall'anno scolastico 2015-2016, quando mancarono circa 20mila alunni. Nel 2018-2019 le assenze fecero un tremendo balzo in avanti fino a quota 75mila studenti in meno. Nell'anno scolastico 2021-2022 la soglia superò i 100mila in meno e nel 2023 volò addirittura a 130mila. Un crescendo che sembra impossibile da arginare. Guardando al futuro escono numeri impressionanti, ne ha parlato anche il ministro all'istruzione e al merito, Giuseppe Valditara, durante gli ultimi Stati generali della natalità: fra 10 anni, se l'andamento demografico resta in calo, ci saranno quasi un milione e mezzo di studenti in meno.

E con loro spariranno anche circa 130mila cattedre. Fra dieci anni quindi, degli attuali 7,4milioni di studenti ne resteranno circa 6milioni.

L'EFFETTO

Il colpo più duro si avverterà proprio nelle scuole superiori dove mancheranno circa 500mila studenti, vale a dire un intero anno di scuola. Tanti sono infatti i ragazzi che ogni anno si presentano alla maturità. Nella scuola media il calo sarà di quasi 300mila alunni e in quella elementare arriverà a circa



400mila. Forti assenze anche tra i piccoli, che continueranno a diminuire con una perdita di oltre 156mila bambini alla scuola dell'infanzia.

Che cosa significa veder sparire 130mila alunni da un anno all'altro? Considerando classi da 20 a 25 studenti, significa cancellare tra giugno e settembre dalle 5mila alle 6500 classi. Divise per ogni ordine e grado. Se sono 50mila i ragazzi in meno in prima superiore, vuol dire che a settembre ci saranno dalle 2mila alle 2500 aule in meno. Il ministero ha calcolato una stima anche in termini di cattedre visto che se mancano le classi, non ci sarà bisogno neanche dei docenti: si rischia infatti di passare da 684mila cattedre attuali a circa 558mila tra dieci anni, con una riduzione di 10-12mila posti di lavoro ogni anno.

GLI ACCORPAMENTI

Per ora si parla di esuberi da ricollocare in altre scuole in fase di mobilità. Serviranno meno supplenti e i docenti che ottengono il ruolo grazie al turn-over saranno sempre meno. «Per ora non ci sono state flessioni sugli organici, un piccolo segnale si era visto in una proposta in legge di Bilancio, ma poi è stata cancellata e rimandata probabilmente al prossimo anno - spiega Antonello Giannelli, presidente dell'Associazione nazionale dei presidi - i docen-

ti in più potrebbero essere impiegati anche sull'orientamento e per l'attività di tutor al fianco degli studenti. La scuola punta molto sull'orientamento, oggetto anche di una recente riforma. Si tratta comunque di decisioni congiunte tra ministero dell'istruzione e ministero dell'economia: per ora non ci saranno licenziamenti, verranno adottate nuove misure come ad esempio la mancata sostituzione dei docenti che ogni anno vanno in pensione. Sono circa 30mila l'anno. Allo stesso modo ci saranno meno supplenti».

Resta poi il nodo dei dimensionamenti, con le scuole piccole che vengono accorpate: «soprattutto al Sud - conclude Giannelli - perché lì abbiamo sempre avuto tante scuole ma piccole, al Nord invece il numero di istituti è ridotto ma ci sono molti più studenti».

Lorena Loiacono

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**IL CALO INCIDE
ANCHE SULLE CATTEDRE
IN UN DECENNIO
CI SARANNO
130MILA
DOCENTI IN MENO**



► 8 gennaio 2025

9%
Quanto diminuiranno
il prossimo anno
gli iscritti alle superiori

558
Quanti potrebbero
essere in migliaia
i docenti tra dieci anni

Dal 21 gennaio i genitori
potranno presentare la
domanda per iscrivere i
figli alle superiori

The infographic is set against a background of an empty classroom with rows of wooden desks and metal chairs. A dark blue banner at the top contains the text on the right. Two white circles on the left contain the percentages and the number 558.



Un altro record

**I dati Istat:
 mai così pochi
 disoccupati**

Francesco Pacifico

A novembre 2024 l'Italia ha raggiunto il suo minimo storico di disoccupazione. In quel mese - come ha comunicato ieri l'Istat - il tasso è sceso al 5,7 per cento. La media Ue è al 6,3.

A pag. 14

Disoccupazione ai minimi storici Il nodo dei giovani e degli inattivi

► A novembre il tasso raggiunge il 5,7%, più basso rispetto alla media Ue (al 6,3%). Scendono di 13mila unità gli occupati ma sono a tempo determinato. In aumento le stabilizzazioni e il numero delle donne assunte

LA TENDENZA

ROMA A novembre 2024 l'Italia ha raggiunto il suo minimo storico di disoccupazione. In quel mese - come ha comunicato ieri l'Istat - il tasso è sceso al 5,7 per cento. Una spinta verso questo risultato l'ha data la creazione di 328mila posti rispetto a quelli registrati nel novembre precedente, con un tasso di occupazione stabile al 62,4 per cento.

Guardando più in filigrana le dinamiche del mondo del lavoro, si nota nell'anno appena trascorso una crescita dell'occupazione femminile (+200mila posti), un più sostenuto ricorso a contratti a tempo indeterminati (mezzo milione in più), una tenuta nel numero degli autonomi. Fin qui le luci, perché nello scenario generale vanno segnalati anche le maggiori difficoltà dei più giovani a trovare una sistemazione (il tasso di disoccupazione nella fascia 15-24 è al 19,2 per cento) e un aumento del numero degli inattivi,

cioè quelli che nell'ultimo mese ha smesso di cercare di lavoro e/o non è disponibile ad accettarne uno nuovo. E che potrebbero aver accresciuto le file del sommerso.

L'Italia registra performance migliori di quelle a livello continentale. Eurostat ha comunicato che a novembre il tasso di disoccupazione nell'Eurozona era al 6,3 per cento, per scendere nella Ue a Ventisette al 5,9. Situazione più allarmante in Spagna (11,2 per cento), Grecia (9,6) e Finlandia (8,7). "Promosse" Repubblica Ceca (2,8%), Malta e Polonia (3%), Germania (3,4%). Anche facendo il confronto con la situazione europea il ministro del Lavoro, Maria Elvira Calderone, nota: «È il tasso di disoccupazione più basso dal 2004 e ormai strutturalmente inferiore alla media europea. C'è da fare ancora tanto per l'occupazione fem-



minile e soprattutto giovanile, ma il dato odierno di Istat ci mostra anche come crescano i rapporti di lavoro stabili e diminuiscano quelli a tempo determinato».

GLI SCENARI

Nell'ultima legge di bilancio il governo ha stimato che il trend calante sulla disoccupazione andrà avanti fino al 2028. C'è da capire quali ripercussioni potranno avere nel 2025 la crisi di settori che impiegano molta mano d'opera come l'automotive e il tessile o fattori esterni come il peso degli annunciati nuovi dazi americani sui livelli di produzione manifatturiera. Intanto a novembre 2024 il numero degli occupati è stato di 24,065 milioni di unità: 328mila in più rispetto a 12 mesi prima, ma 13mila in meno rispetto all'ottobre scorso. L'Istat però ha sottolineato che questo calo è legato per lo più alla mancata riconferma di contratti a termine. 113 mila posti in meno hanno riguardato anche i lavoratori nella fascia tra i 15 e 34enni. Sempre a livello congiunturale, di converso l'occupazione è salita tra in crescita tra

le donne, i dipendenti a tempo indeterminato e chi ha più di 35 anni di età. Non a caso il numero di persone in cerca di lavoro è diminuito (-1,6%, pari a -24mila unità) solo tra le donne e i 25-49enni. Sul fronte degli inattivi (25mila unità in più soltanto tra ottobre e novembre scorsi e con il tasso al 33,7) campanello d'allarme tra uomini e under35.

Per quanto riguarda la cosiddetta "qualità" del lavoro, a novembre 2024 i dipendenti erano 18,916 milioni. Rispetto all'anno precedente si registrano mezzo milione di contratti a tempo indeterminato in più e 280mila a tempo determinati in meno. Dietro la corsa alla stabilizzazione anche le decontribuzioni e altri sgravi voluti dal governo per i permanenti. Soffermandosi sulle dinamiche più generazionali, invece è utile, guardare all'analisi del presidente del centro studi Adapt, Francesco Seghezzi: «Si conferma il protagonismo degli occupati over 50, che crescono, con contratti a tempo indeterminato. Il maggior aumento di inattività si registra nella fascia 25-34 anni (25,9 per cento, in aumento di 1,2 punti percentuali rispet-

to ad ottobre 2024 e di 2,8 rispetto a novembre 2023). Seguono immediatamente i giovani nella fascia 15-24 anni, fra cui il tasso di inattività cresce di 0,2 punti rispetto al mese precedente e di 2,1 punti rispetto all'anno precedente». Conclude Seghezzi: «Abbiamo un problema con l'occupazione giovanile, ma non ne parliamo. Negli ultimi 12 mesi nella fascia 25-34 anni gli occupati sono diminuiti di 38mila unità e gli inattivi sono aumentati di 154mila unità; e non è solo un tema demografico».

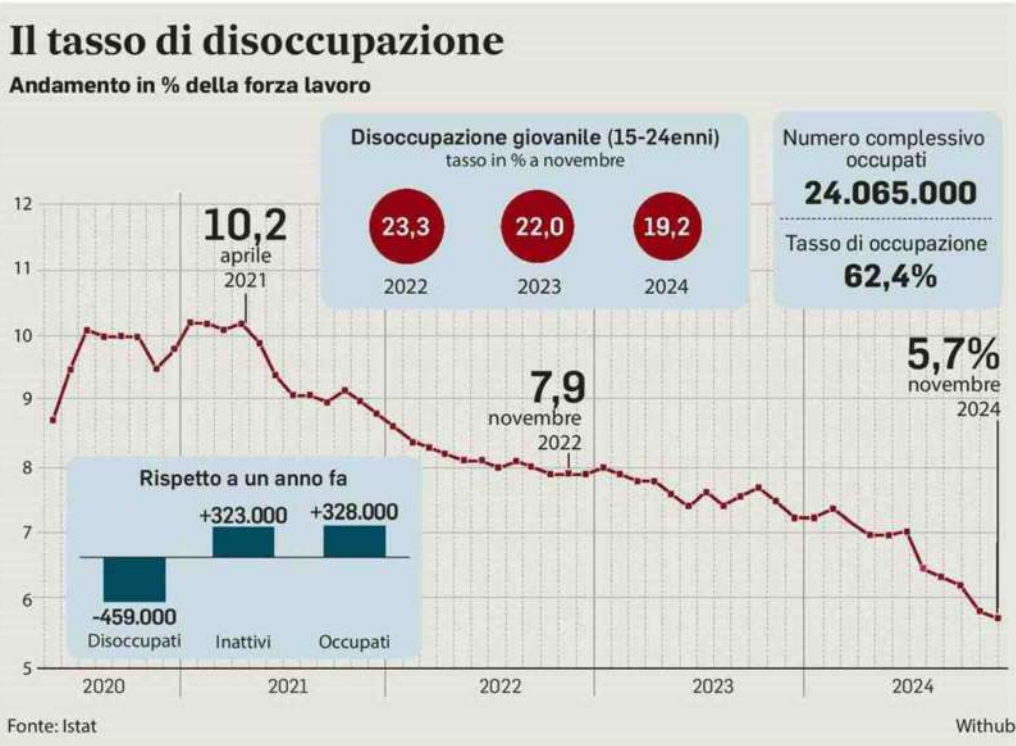
Francesco Pacifico

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**STABILE IL LIVELLO
DI OCCUPAZIONE
A QUOTA 64,2%
IL MINISTRO CALDERONE:
«ORA PIÙ SFORZI
PER GLI UNDER 35»**



► 8 gennaio 2025



TASSI	Scadenza	Rendimento	Gr	MONETE D'ORO	€	MATERIE PRIME	Prezzo
Spread Btp-Bund 114	1 m	2,841%	Oro 81,62 €	Sterlina 635	Petr. Brent 76,02 € ▼		
Eur/Bor 2,7% 2,3% 2,4%	3 m	2,623%	Argento 0,93 €	Marengo 503	Petr. WTI 73,30 \$ ▼		
3m 6m 12m	6 m	2,565%	Platino 28,97 €	Kruggerand 2,679	Energia (MWh) 143,84 € ▼		
CAMBIO (euro)	1 a	2,469%	Litio 9,94 € / Kg	America 205 2,592	Gas (MWh) 47,21 € ▼		
Dollaro 1,03 ▲	3 a	2,480%	Silicio 1.441,91 €/t	50Pesos Mex 3,229			
Sterlina 0,82 ▲	10 a	3,573%					
Yen 157,46 ▲							
Franco Svizzero 0,93 ▲							
Renminbi 7,48 ▲							
TITOLI DI STATO							

Borse del 7/01/2025	Milano (Ftse/Mib)	Zurigo (Index SWX-SMI)	Francoforte (Dax)	Londra (Ft100)	Parigi (Cac 40)	Tokio (Nikkei)	New York (Dow Jones)*	New York (Nasdaq)*	Hong Kong (Hang Seng)
	34.938 +0,45% ▲	11.825 +1,15% ▲	20.350 +0,66% ▲	8.245 -0,05% ▼	7.489 +0,59% ▲	40.077 +2,14% ▲	42.605 -0,24% ▼	19.544 -1,62% ▼	19.447 -1,22% ▼

*ora 21.00



► 8 gennaio 2025

📌 I corsivi del giorno



di **Mara Gergolet**

ASSENZE PER MALATTIA IL RECORD È DEI TEDESCHI

I tedeschi s'ammalano spesso. E non stiamo parlando di malattie metaforiche per denunciare quel malessere, vero e presunto (la «malata d'Europa»), che da un po' di tempo si associa alla parola Germania. No, stiamo parlando di giorni di assenza dal lavoro. Dove i tedeschi sono di gran lunga — a dispetto di una fama, quella sì impropria, di stakanovisti — i più grandi assenteisti d'Europa. Di norma erano malati 15,1 giorni nel 2023: quasi il doppio della media Ue, dove peraltro lo stesso fenomeno è in crescita ovunque. La statistica sta facendo discutere la Germania, perché la curva pare fuori controllo. Erano 8 giorni nel 2009, poi con il Covid si è impennata, consolidandosi. Che fare? È intervenuto il ceo dell'assicurazione Allianz, Oliver Bäte: ha proposto che il primo giorno di malattia non sia più pagato, come negli anni Settanta. Subito una parte della Cdu, il centrodestra che si prepara a governare, l'ha ritenuta un'ottima idea (non è d'accordo la Spd). Da mesi i ceo delle grandi aziende denunciano che questo trend danneggia la competitività. «Se, a parità di condizioni produttive — ha detto il capo di Mercedes, Ola Källenius — il

tasso di malattia in Germania è in alcuni casi il doppio rispetto ad altri Paesi europei, ciò ha conseguenze economiche». Si guarda con invidia ai Paesi virtuosi: gli stoici britannici di giorni di malattia ne prendono sei (ma fino a tre anni fa solo 4). Le ragioni sono molteplici, complesse, però riportano al Covid: al di là dei guai per le aziende, ha cambiato il nostro rapporto con la salute.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ANALISI
COMMENTI



Starnone e il libro

L'Amica geniale? Ottimo Ma basta dire che è mio

di **Candida Morvillo**
a pagina 22



«Per tutta la vita ho raccontato la morte prematura di mia madre L'Amica geniale? È ottimo Ma ora basta dire che è mio»

Domenico Starnone: «Il libro del secolo non è ancora stato scritto. Il patriarcato esiste, oggi l'eccezionalità è sparire»

di **Candida Morvillo**

Domenico Starnone, deve a un libro in particolare la molla che l'ha spinto a scrivere?

«Non so, forse, tra l'altro, a un incipit di Italo Calvino che mi causò un magnifico sbandamento. Avevo 17 anni, in casa non c'erano libri. Guadagnavo qualche lira dando ripetizioni e compravo libri alle bancarelle dell'usato. Era tutta roba ottocentesca, dai *Misteri di Parigi* ad Anton Cechov, da *Rocambole* a Lev Tolstoj. Entro nel '900 perché il padre di un mio amico era amico di un libraio che gli prestava qualche volume appena uscito. Il mio amico li passava a me, facendomi giurare che non li avrei rovinati. Così lessi *I rac-*

conti di Calvino tra cui *Luna e Gnac*: "La notte durava venti secondi, e venti secondi il Gnac" è un incipit strepitoso, se hai 17 anni e un minimo di vocazione per la scrittura».

In «Vita mortale e immortale della bambina di Milano», ha scritto: da bambini, si può essere tutto, l'esploratore o il mozzo, il naufrago o il «caubboi»... Lei, da bambino, chi era?

«Ero un malinconico, che si metteva in un angolo ed entrava in un'altra realtà, dove si poteva essere il cavaliere e il cavallo, la tigre e il cacciatore. Uno dei grandi piaceri dell'infanzia è potersi inventare mondi diversi da quello in cui sei capitato. Leggere e scrivere diventano la prosecuzione di

quel piacere».

E tuttavia, il suo primo libro, «Ex Cattedra», è del 1987: aveva 44 anni.

«Intorno ai 22, scrivo un romanzo stralungo, un "Via Gemito" molto prima di avere gli strumenti per scrivere *Via Gemito*. Lo rileggo, lo trovo pessimo e decido di non scrivere più. Vado a fare l'insegnante, scopro che insegnare mi piace. A scuola, ogni mattina, ti inventi e inventi i tuoi alunni. L'esperienza è così densa che scrivere finisce da parte».

Con «Via Gemito», grandioso affresco della famiglia patriarcale, vincerà il Premio Strega 2001. Ritiene anche lei, come il ministro Giuseppe Valditara, che il patriarcato sia finito?



«Ma no. Al massimo oggi è difficile trovare un uomo che dica con soddisfazione: sono un patriarca. Ma il disprezzo, la ferocia e la violenza con cui il patriarca insorgeva contro la minima contestazione, quelle sono vive. Io ho raccontato il padre nelle famiglie che si erano formate fra gli anni Trenta e i primi Quaranta, padri cresciuti sotto il fascismo, educati a "fare l'uomo", espressione introiettata e ripetuta dalle donne di casa: non sai fare l'uomo. Poi, sono passato alla mia generazione. Eravamo stati educati anche noi a fare l'uomo e di quell'imperativo non ci siamo liberati neanche nel clima postsessantottesco: il ciclostile era roba da donne. Però siamo stati rieducati, abbiamo provato altri modelli di coppia e di famiglia, è stato un passaggio d'epoca forte, traumatico. Ma siamo cambiati in superficie, i tratti di fondo della cultura patriarcale ce li siamo portati dietro in ogni ambito».

Per lei, da che cosa è stato difficile affrancarsi?

«Affrancarsi è una parola grossa. Ho 82 anni, sono la somma impossibile di fasi storiche in contraddizione tra loro, ho fatto cose incoerenti, ma va bene così, altrimenti non avrei niente da scrivere. Certo, oggi non posso neanche lontanamente tollerare che qualcuno alzi la voce con una donna in mia presenza, intervengo subito. Ma le cose sono ingarbugliate. In *Lacci*, il personaggio femminile dice "voi uomini avete tre grandi aspirazioni: scoparci, proteggerci e ammazzarci". La parola che può stupire è "proteggerci", ma la protezione è un modo raffinato per ribadire la subalterità dell'altro».

Filippo Turetta non voleva che Giulia Cecchettin si laureasse prima di lui: superandolo avrebbe azzerato il suo

ipotetico ruolo protettivo?

«Forse gli è sembrato che la laurea ratificasse la potenza della ragazza e la rendesse dominante. Subalterna devi essere tu, non io che devo "fare l'uomo". Quindi ti ammazzo perché lì ci vedo la certificazione della mia impotenza».

Lei che tanto ha indagato le crisi di coppia, come in «Lacci» o in «Confidenza», con che spirito ha seguito quelle dei Totti e dei Ferragnez?

«Mah, una volta i panni sporchi si lavavano in famiglia. Mia nonna, quando mio

padre litigava con mia madre, andava a chiudere le finestre, si vergognava per loro. Oggi si accende la telecamera e via, si mostra tutto al mondo. Ma l'ultima cosa che mi viene in mente è: una volta, si stava meglio. C'è del positivo persino nella spettacolarizzazione degli orrori di coppia».

Che cosa può esserci di positivo?

«Che non ci si nasconde più».

Lei ha iniziato a pubblicare scrivendo di scuola, quando i suoi racconti da prof diventano una rubrica del «Manifesto», poi un libro, poi un film. Oggi, che cosa pensa di una scuola in cui gli adolescenti vanno in classe col coltello e i genitori picchiano i professori?

«Quando ho lasciato l'insegnamento, ho fatto un patto con me stesso: che non avrei più parlato di scuola, per evitare di farlo a vanvera. Dopo il fervore degli anni Settanta, quella degli anni Ottanta era già, di nuovo, una brutta scuola. L'idea che potesse assicurare a tutti un'istruzione e una formazione di qualità era già contraddetta dai fatti».

Il suo ultimo titolo, «Il vecchio al mare», fa la parodia a Ernest Hemingway. Che vecchiaia ha voluto raccontare?

«Quella che conosco: agiata

e colta. E una vecchiaia che non si prende sul serio, che si prepara alla fine prossima senza epica ma anche senza lagne».

Al «Foglio», ha detto: «Tutti abbiamo un'unica sofferenza da raccontare». Qual è quella che ha raccontato lei?

«La perdita prematura della figura materna, che è stata per me l'acquisizione della mortalità. E poi la paura di non avere strumenti sufficienti per dare forma all'esperienza. Nei miei libri ricorrono personaggi un po' spaventati dalla loro medietà, che hanno più ambizioni che strumenti per realizzarle. Ho provato a raccontarli, fanno la loro apparizione già nelle *Illusioni perdute* di Honoré de Balzac, attraversano tutto il '900 e diventano una marea montante negli ultimi decenni. È una folla che giustamente vuole dar prova della propria eccezionalità, ma scopre che nell'epoca dell'eccezionalità di massa è l'eccezionalità a sparire».

Quali scrittori italiani le piace leggere?

«Molti. Leggo con piacere ogni libro di Walter Siti, ma i nomi sono parecchi, è un buon periodo, si scoprono piccole e grandi bravure. A leggere per esempio *Le perfezioni* di Vincenzo Latronico, fa piacere la sua abilità nelle descrizioni, che erano quasi scomparse dai libri. Oggi non abbiamo libri fondativi, ma parecchi libri buoni sì».

Cos'è un «libro fondativo»?

«Un libro che ci dice in che direzione stiamo andando ed è capace di generare molti ottimi libri. Uno fondativo per il secolo scorso è *La recherche*. E un libro italiano che ha avuto una latenza riproduttiva di cui non ci siamo ancora resi pienamente conto è *La Coscienza di Zeno*».

«L'Amica geniale» è fra i libri del secolo, come sostiene il «New York Times»?



► 8 gennaio 2025

«Se mi pronuncio siamo subito ai pettegolezzi».

Per il sospetto che dietro lo pseudonimo di Elena Ferrante si nasconda lei o sua moglie Anita Raja?

«Sono frottole. Comunque credo che sia un ottimo libro. Ma il libro del secolo deve ancora arrivare».

Quando sarà pubblicato l'ultimo libro nella storia dell'umanità?

«La letteratura diventerà non necessaria quando qualcuno inventerà un'App che ci renderà tutti trasparenti. Il problema che la letteratura affronta è la sostanziale inaccessibilità dell'altro. Sa quando diciamo: credevo di conoscerlo, ma mi sbagliavo? Questa opacità è il motore della lette-

ratura, il suo nutrimento. Se ogni pensiero o intenzione diventa visibile, ci saranno fiumi di sangue ma nemmeno un rivolo di inchiostro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Chi è

● Domenico Starnone, scrittore e sceneggiatore, nato a Saviano (Napoli) il 15 febbraio 1943, ha insegnato nella scuola media di Collesferro; al liceo Marconi, all'Istituto Tecnico S. Cannizzaro e a quello per il Turismo Livia Bottardi di Roma

● Nel 1987 il suo primo libro: «Ex Cattedra». Con «Via Gemito» vince lo Strega 2001. «Il vecchio al mare» (2024) è il suo nuovo romanzo





► 8 gennaio 2025



Sceneggiatore
Domenico Starnone, 82 anni, scrive anche per il cinema e la tv. Dai suoi libri sono nati film come *La scuola* e *Denti* (Ansa)



Da giovane
Domenico Starnone adolescente con la madre. «Quando litigava con il papà, la nonna chiudeva le finestre. All'epoca i panni sporchi si lavavano in casa, oggi no»



I blaugrana devono trovare lo spazio per ritesserare Dani Olmo, a Torino serve un centrale

Vertice con il Barcellona per darsi una mano Proposto Christensen ma l'obiettivo è Araujo

IPERSONAGGI

NICOLA BALICE
 TORINO

Il Barcellona ha un problema, bello grande. Deve riuscire a fare posto per Dani Olmo (e Pau Victor), ora estromesso dalle liste in Spagna a causa delle restrizioni del salary cap: per ora nessuna proroga, la partita ora si è spostata al Csd, ente sotto il Ministero dell'istruzione, formazione professionale e sport. Ma nel frattempo i blaugrana lavorano sul mercato in uscita per andare oltre e proseguire quel complicato lavoro di contenimento costi che procede a stento da anni. Ed è su queste basi che i problemi del Barcellona possono avere una soluzione simile a quelli della Juventus. Che deve acquistare almeno un difensore, forte, nel minor tempo possibile. Se da Barcellona sono Ansu Fati in prima battuta e Andreas Christensen (l'infortunato che aveva permesso il tesseramento di Olmo fino al 31 dicembre) a essere proposti anche - non solo - alla Juve. Che da subito ha palesato il proprio interesse per un altro centrale non più

incredibile del Barcellona: Ronald Araujo. Come Christensen reduce da un lungo infortunio, con ingaggio di circa 4,5 milioni netti e in scadenza di contratto nel 2026. Ma rispetto al danese, ritenuto più adatto al sistema di gioco di Thiago Motta, per quanto lo storico infortuni lasci più di qualche preoccupazione (circa 320 giorni out negli ultimi tre anni), con la Juve che prova a inserirsi in quella trattativa per il rinnovo di contratto che stenta a decollare. Un top che se al meglio potrebbe fare la differenza. E allora la Juve ci prova sul serio, nel vertice di questi giorni con il Barcellona è stata espressa chiaramente la preferenza per Araujo.

Mentre parallelamente prosegue il lavoro ai fianchi del Feyenoord per forzare i tempi sul fronte David Hancko, qualcosa di simile a una prima scelta per Thiago Motta con la Juve pronta a mettere sul piatto 25 milioni anche per un acquisto a titolo definitivo. Più o meno la cifra preventivata per Fi-

kayo Tomori, ora bloccato dal Milan quando la trattativa per il prestito con obbligo di riscatto in caso di qualificazione Champions sembrava ormai pronta a entrare sul rettilineo finale. La Juve poi insiste con il Benfica per il prestito di Antonio Silva, la sponda del giocatore e dell'agente Jorge Mendes per ora non è bastata.

C'è molto da fare in ogni caso alla Continassa, sempre in attesa di risolvere il caso Danilo e di offerte per chi potrebbe finanziare ulteriormente il mercato (come Nicolò Fagioli mentre in Inghilterra si rilanciano interessi per Douglas Luiz). Pure in attacco si lavora per un colpo: Joshua Zirkzee (lo United però ripropone Rashford, sogno del Milan), Randal Kolo Muani, Niclas Fullkrug in ordine di preferenza. Sempre che non arrivi quell'offerta per Dusan Vlahovic in grado di stravolgere equilibri e strategie del mercato internazionale. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I difensori sulla lista



Prezzo alto
 David Hancko, 27 anni, è valutato 35 milioni



► 8 gennaio 2025



Tira e molla
Antonio Silva
(21) vuole
la Juve
ma il Benfica
resiste



In stand-by
Fikayo
Tomori (27),
era vicino,
il Milan ci sta
ripensando



Uruguiano
Ronald Araújo,
25 anni,
è arrivato
al Barcellona
dal Boston
River nel 2018

**CONTRATTO 2022/24**

Statali, a febbraio gli aumenti in busta paga

Arriveranno nella busta paga di febbraio i 185 euro medi di aumento previsti dal contratto 2022/24 dei circa 193mila dipendenti di ministeri, agenzie fiscali ed enti pubblici non economici. La preintesa, che produce anche circa mille euro di arretrati (cifra ridotta rispetto al solito dall'anticipazione decisa per decreto a fine 2023 della super indennità di vacanza contrattuale) arriverà infatti la prossima settimana alla certificazione della Corte dei conti, dopodiché l'Aran convocherà i sindacati per la firma definitiva.

L'accordo è stato raggiunto il 6 novembre scorso con Cisl, Confsal Unsa, Fip e Confintesa, che hanno garantito il 54% di rappresentatività permettendo la firma nonostante l'opposizione di Cgil, Uil e Usb. Nelle scorse settimane le tre sigle che si sono opposte all'accordo hanno organizzato una consultazione telematica, dichiarando di aver raccolto 40mila risposte per il 98% contrarie all'accordo. La consultazione continua ad alimentare le polemiche fra i sindacati: ieri le quattro sigle firmatarie hanno diffuso un comunicato congiunto per sostenere che «la consultazione è stata ignorata dall'80% dei lavoratori». In ogni caso, per il contratto degli statali la strada verso la firma definitiva è tracciata, mentre dalla prossima settimana si comincerà a capire la sorte di altri due comparti: il 13 e 14 gennaio è convocato il tavolo per la sanità, mentre il 21 e 22 sarà il turno di regioni ed enti locali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Its Bruno di Avellino: diplomerà 140 giovani, ma la richiesta è due volte di più fino a 300

L'istituto coinvolge 40 società e per i giovani stage di due anni in azienda

Il caso

Vera Viola

«Diplomeremo 140 giovani tecnici meccatronici nel prossimo biennio, ma riceviamo domande da parte delle imprese per circa 300 in tutta la Campania», ne parla Pino Bruno, industriale irpino e presidente dell'omonimo Its. E con soli due numeri descrive il successo dell'istituto che registra un placement del 95%.

Quaranta società promotrici

L'istituto nasce da una iniziativa degli imprenditori irpini che riescono a coinvolgere 40 società _ da Schneider a Denso, Arcelor Mittal, Rolls Royce con la controllata Ema, per citarne solo alcune _ e, grazie a finanziamenti della Regione Campania e del Pnrr, parte a Grottaminarda con i primi corsi nel 2018. Oggi l'Its ha cinque sedi in Campania. Il progetto si ispira al modello tedesco, le cui scuole sfornano ogni anno circa 700mila allievi diplomati, e all'esperienza dell'Its Cuccovillo di Bari che è partner dell'Its Bruno ed è tra i soci fondatori. I giovani diplomati con meno di 35 anni possono partecipare a un percorso di formazione di due anni che comprende 800 ore di stage in azienda. Un giovane, massimo due, per ciascuna azienda, vengono affidati a un tutor che si prende cura della loro formazione. Tutti i corsi sono gratuiti e con rimborso spese, agli allievi migliori vengono assegnate borse di studio finanziate con il Pnrr di circa 3mila euro l'anno,

con qualche differenza a seconda della distanza dalla residenza originaria. Si tratta di una formazione duale che si realizza in gran parte sul luogo del lavoro e in parte nei laboratori dell'istituto. Oggi la platea femminile è limitata al 10% ma si vorrebbe incrementarla.

Placement al 95%

I giovani che hanno frequentato l'Its Antonio Bruno oggi sono ben collocati in aziende irpine e non solo. «Alcuni dei nostri allievi - aggiunge il presidente - hanno raggiunto nelle aziende che li hanno assunti ruoli molto interessanti». Fa qualche esempio: «Abbiamo a esempio la responsabile della sala metrologica della Tmm, o il responsabile della logistica della Vitillo Spa. O ancora l'uomo che è a capo della logistica del Pastificio De Matteis di Flumeri. Un nostro giovane coordina l'ufficio tecnico della Cps di Fisciano, azienda che costruisce turbine idroelettriche e a turbogas».

Giovani cercansi

L'istituto di formazione diretto da Carmine Tirri, vorrebbe far crescere il numero dei giovani ammessi ai suoi corsi, ma si imbatte nella difficoltà di reperire nuovi candidati. Il problema della desertificazione nelle aree interne della Campania è molto avvertito. Ma non è l'unica causa. «Non riusciamo a trovare tanti ragazzi quanti ne vorremmo - spiega Pino Bruno - dal Sud si registra da anni una forte emigrazione verso il Nord e anche verso



l'estero. Ma è anche vero che c'è scarsa conoscenza delle opportunità che può offrire un Its. Talvolta si preferisce emigrare o rassegnarsi all'inattività piuttosto che optare per una buona formazione». «O

ancora permane il mito del posto fisso nell'ente pubblico», aggiunge il direttore Carmine Tirri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Portale nazionale del sommerso, ispezioni più efficaci e coordinate

Lavoro

Dal 15 gennaio report mensile sulla condivisione delle informazioni

Antonella Iacopini

I dati oggetto di condivisione nel Portale nazionale del sommerso (Pns) sono stati individuati dal ministro del Lavoro nel decreto 170/2024. Si avvicina così il momento di effettiva operatività del sistema, che porterà a una più efficace programmazione dei controlli in materia di lavoro e legislazione sociale nei confronti delle imprese. La banca dati, la cui gestione è stata affidata all'Ispettorato nazionale del lavoro (Inl), dopo una lunga gestazione iniziata con il Dl 36/2022, vedrà la luce entro il 30 maggio 2025.

Nel portale vengono raccolte tutte le risultanze dell'attività di vigilanza di contrasto al lavoro sommerso e, più in generale, avverso violazioni in materia di lavoro e legislazione sociale - compresi i profili di sicurezza, previdenziali, assicurativi e fiscali, strettamente connessi con il lavoro illegale - condotte da Inl, Inps, Inail, Arma dei carabinieri e Guardia di finanza: enti con i quali l'Ispettorato è ora chiamato a stipulare protocolli di intesa riguardo la modalità di condivisione dei verbali e di accesso al Pns.

Nella banca dati confluiscono non solo i verbali di contestazione, ma anche gli ulteriori provvedimenti adottati dall'Ispettorato nei confronti delle imprese volti a garantire una tutela sostanziale ai lavoratori, quali, ad esempio, le diffide accertative per i crediti patrimoniali. Così come verranno collezionate nel portale le richieste di intervento/denunce presentate dai lavoratori.

Il portale rappresenta una modernizzazione delle tecniche ispettive

per l'adozione di strumenti tecnologici avanzati che facilitano l'analisi e il monitoraggio delle informazioni.

La finalità è evidentemente la razionalizzazione degli interventi ispettivi di tutti gli organi di vigilanza coinvolti nelle materie sopra indicate, non solo per evitare duplicazione o sovrapposizione degli accertamenti ispettivi, ma anche e forse soprattutto per consentire una più accurata selezione degli obiettivi, ottimizzando l'impiego delle risorse, e un'efficace mappatura dei fenomeni patologici sul territorio nazionale favorendo interventi mirati. Infatti, grazie all'esame ragionato di tutte le informazioni raccolte e condivise sarà possibile individuare maggiori indici di rischio da utilizzare per orientare le attività ispettive verso determinati settori o fenomeni.

Oltre ai verbali, nel Pns confluiranno i provvedimenti conseguenti all'attività di vigilanza, come le risultanze dei contenziosi amministrativi e penali instaurati a seguito di verbale. La potenzialità del nuovo portale nel condividere tali dati consiste anche nell'adeguare le condotte ispettive dei diversi enti coinvolti nella lotta al sommerso uniformandone il comportamento. Ad esempio, la condivisione tra tutte le amministrazioni di ordinanze di archiviazione emesse in mancanza di sufficienti elementi a supporto della contestazione potrà dare indicazioni per una più efficace raccolta di elementi probatori in sede ispettiva. Inoltre, con l'accesso a dati integrati e aggiornati, gli ispettori possono operare in modo più preciso, applicando le sanzioni maggiorate nelle ipotesi di recidiva che, con la messa in funzione del Pns, possono essere effettivamente tracciate.



Infine, un ultimo risvolto positivo, nell'ottica di efficienza ed efficacia della pubblica amministrazione, è dato dalla possibilità che altri enti, che erogano o gestiscono fondi pubblici, possano accedere alla banca dati per le verifiche di propria competenza.

Restano da chiarire alcuni aspetti in ordine al trattamento dei dati personali, rispetto al quale è stata prevista l'adozione di un ulteriore decreto da parte del ministero del Lavoro. Un work in progress, quindi, che dal 15 gennaio sarà monitorato attraverso una relazione sulle attività svolte, da presentare al ministero del Lavoro con cadenza mensile, per verificare l'efficacia del sistema e apportare eventuali miglioramenti.

Le considerazioni esposte non impegnano l'amministrazione di appartenenza

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE TAPPE

20 novembre 2024

Pubblicazione del decreto ministeriale 170/2024 che individua le informazioni da far confluire nel Portale nazionale del sommerso (Pns)

1° marzo 2025

Specifiche tecniche per rendere interoperabili il Pns e la Piattaforma per la gestione delle azioni di compliance e per il contrasto al lavoro sommerso

30 maggio 2025

Completamento dell'attività di inserimento nel Pns dei dati individuati dal decreto 170/2024



LAVORO L'indignazione dei sindacati: «Oltraggioso»

Sorpresa, ai tedeschi il record di assenze «Non paghiamo il primo giorno di malattia»

Il ceo di Allianz: «Risparmieremmo 40 miliardi all'anno»
 In Germania il doppio di certificati dell'Ue (e dell'Italia)

Andrea Cuomo

I nostri amici tedeschi devono smetterla, però, di smontare uno a uno tutti i nostri pregiudizi su di loro. Ai luoghi comuni ci si affeziona e non è confortevole vederli smentiti così «de botto».

Prendete la dedizione al lavoro. Vero che Aleksej Stachanov era sovietico (per meglio dire: ucraino) ma orsù: chi non penserebbe che nel Paese dall'economia più forte dell'Ue si lavori molto più che da noi? E invece esce fuori che la Germania è leader europea nello sport non olimpico di assentarsi dal lavoro per malattia. Ogni anno ciascun dipendente teutonico si concede in media un numero di giorni di riposto giustificati da certificati medici più o meno doppio rispetto alla media europea, che è di 8 giorni l'anno. In Germania invece nel 2023 i giorni di assenza sono stati in media 15,1, un dato che verrà stracciato nel 2024: i dati dei primi undici mesi parlano di 17,7 giorni «off», che potrebbero portare il dato annuo a superare i 20, considerando che dicembre è un mese di virus e di tentazioni festive. In Italia, per dire, nel 2023 la media è stata di 8,5 giorni. E chissà se è più nostra la sorpresa nel leggere queste cifre o la loro.

Il fatto è che questa epidemia di certificati ha un costo sociale non indifferente. Secondo da Oliver Bäte, ceo del gigante dei servizi assicurativi Allianz, i datori di lavoro tedeschi pagano ogni an-

no 77 miliardi di euro di stipendi per i dipendenti in congedo per malattia, a cui si assommano altri 19 miliardi versati dalle casse malattia, ciò corrisponde a circa il 6 per cento della spesa sociale totale. E allora lo stesso Bäte, con principio di realtà questo sì molto tedesco, invita a valutare la possibilità di non pagare ai dipendenti il primo giorno di malattia, ripristinando il cosiddetto «giorno di attesa». Basterebbe a far risparmiare 40 miliardi di euro all'anno ai datori di lavoro, del pubblico o del privato. I sindacati naturalmente non l'hanno presa benissimo. La Confederazione tedesca dei sindacati (Dgb) ha definito la proposta «profondamente ingiusta» e ha evidenziato un fenomeno del tutto opposto, quello del presenzialismo, per cui molti dipendenti lavorerebbero anche quando non stanno bene per spirito di servizio. Il sindacato Ig Metall ha definito «oltraggioso» accusare i dipendenti che prendono giorni di malattia: «L'economia tedesca non si riprende con i dipendenti malati, ma con migliori condizioni di lavoro».

Ma c'è anche chi sta dalla parte di Bäte. Il ceo di Mercedes, Ola Källenius, fa notare che «l'elevato numero di assenze per malattia è un problema per le aziende. Se, a parità di condizioni di produzione, le assenze per malattia in Germania sono talvolta il dop-



pio che in altri paesi europei, ciò ha conseguenze economiche». La locomotiva d'Europa traina anche una carrozza-ospedale.

17,7

I giorni di assenza per malattia dei lavoratori tedeschi nei primi undici mesi del 2024, senza considerare il terribile dicembre. La media europea è di 8, quella italiana di 8,5